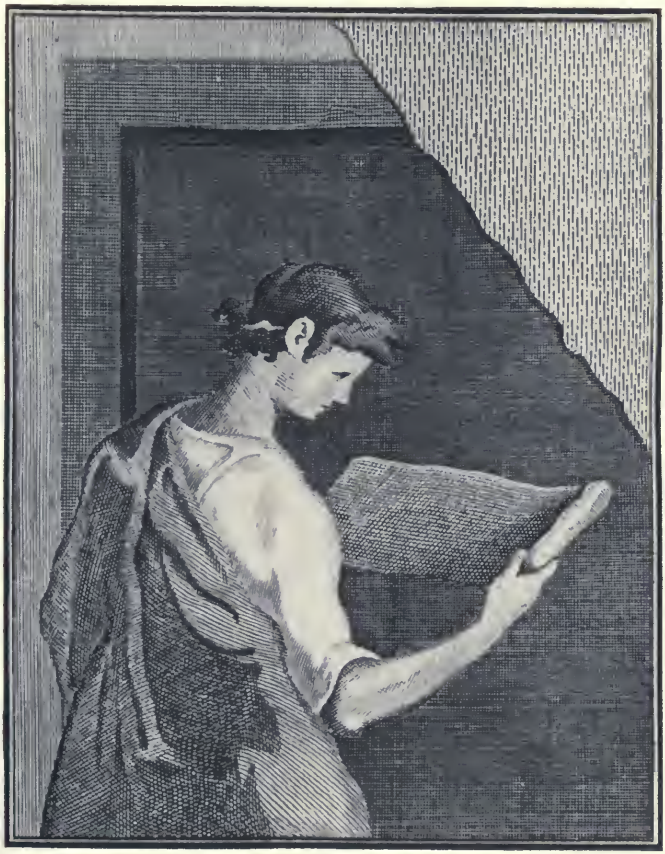
POMPEI

COMERA E COME



THE GETTY RESEARCH INSTITUTE LIBRARY

Halsted VanderPoel Campanian Collection

340. (Pompei) FISCHIETTI, Luigi. - POMPEI COM'ERA E POMPEI COM'E'. Napoli, Confalone-Beccarini, s.d., in-8°, tela e oro edit. pp. 114, con 38 illustrazioni in tavole f.t. d- '75

Pompei com'era e Pompei com'è

POMPEI COM'ERA

E

POMPEI COM'È

Principali Monumenti in Rovine e in Restauro

da fotografie fatte dal vero degli stati attuali

e dai quadri originali dei restauri ideati

DALL'ARCHITETTO

LUIGI FISCHETTI

Professore Pareggiato di Architettura e di Ornato
nella R. Università di Napoli
di Disegno nelle R. Scuole Normali
Direttore delle Scuole Municipali di Disegno applicato alle arti
Artista speciale degli Scavi di Pompei, ecc.

NAPOLI - A. CONFALONE E P. BECCARINI - EDITORI

Via S. Gregorio Armeno, 41

Riservati tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria.

MILANO - TIP. NICOLA N. LEWI A DI P. LEWA

THE GETTY CENTER
LIBRARY

Scopo dell'Opera

In una fugace visita e in poche ore di studio fra le meravigliose rovine che presenta la dissepolta Pompei, non è certo possibile al visitatore e allo studioso di antichità di riscontrare le voluminose opere pubblicate sui monumenti e sulle arti di questa già tanto splendida e ricca città del Romano Impero. Una rapida corsa fra quei ruderi che ritornano ora alla luce dopo diciannove secoli di sepoltura, non può lasciare interamente soddisfatti se almeno nei punti più importanti non si può fermare la mente a considerare cosa dovessero essere quelle anticaglie avanti che il Vesuvio le coprisse coll'immane suo manto di cenere e di lapilli; se l'immaginazione non riesce in qualche modo a ricostruire quei monumenti, quei templi, quegli edifizi, a figurarsene l'uso e la vita che fra essi svolgevasi.

Coadiuvare il pensiero dell'attonito ed entusiasta ammiratore con un'opera di ricostruzione non divinata su scarse traccie, ma studiata scientificamente e scrupolosamente sopra ruderi di colonne e di basamenti, di pietre, di capitelli, di cornici e d'ogni cosa venuta in luce negli scavi e preziosamente conservata nei musei di Napoli e di Pompei; presentare in siffatto modo i principali monumenti ricostruiti, metterli in confronto dello stato

attuale di rovina con vedute prese dal punto di vista stesso della ricostruzione; descriverne gli usi ed accennare ai costumi di quei tempi, secondo le notizie raccolte dagli scrittori della vita romana e dai classici di quell'epoca, questo è quanto si prefiggono gli Editori della presente pubblicazione. Il nome illustre dell' architetto prof. Luigi Fischetti, il quale, con intelletto d' amore, consacrò la vita tutta laboriosissima in quei celebri scavi, studiandone profondamente e appassionatamente ogni dettaglio, trasfondendo poi in tavole esatte allo scrupolo gli studi fatti per una veritiera ricostruzione, e licenziandole alla stampa, è arra sicura che quest' opera corrisponda all' intento. Di certo riuscirà sempre un grato ricordo per quanti passarono un' ora nel Foro e nella Basilica, fra le Tombe e nei Bagni, nei Templi e nell' Anfiteatro, nelle Case dei Vetti, di Cassio o di Cornelio Rufo, sognando rivivere ai tempi di Cicerone, di Plinio, di Tito.

Topografia

L'area, cinta dalle mura, da cui si scava man mano Pompei, ha una forma quasi esagonale convessa. Però nella parte meridionale e in porzione della occidentale i limiti degli edifizii seguono una linea irregolarissima. In questi due tratti le mura non sono state ancora scoperte, nè si può quindi accertare se vi esistano o se fossero state demolite dagli antichi.

La superficie racchiusa nella cinta conosciuta e nel perimetro dei due tratti anzidetti è di mq. 832400 dei quali ne sono stati escavati fin'oggi mq. 520900; a questi devesi aggiungere l'escavazione fuori Porta Ercolanese in mq. 19500, sicchè l'intera superficie di Pompei è di mq. 851900 e quella ancora da escavarsi mq. 311500.

La lunghezza delle mura da Porta Ercolanese sino a Porta Stabiana è di m. 2125 e quella dei limiti meridionale e occidentale è di m. 966 a cui se aggiungesi il perimetro di ciò che si è escavato fuori Porta Ercolanese in m. 1040 si ha il perimetro totale degli scavi di Pompei in m. 4130.

Nelle mura di cinta s'aprono otto porte: tre verso settentrione, cioè l'Ercolanese, la Vesuviana e la Capuana; due verso oriente, cioè la Nolana e la Sarnense; due verso mezzogiorno, cioè la Nocerina e la Stabiana; ed una verso occidente, creduta molto prossima al mare e perciò detta Porta Marina. Da queste dovevano cominciare altrettante strade che conducevano alle vi-

cine città di Ercolano, Nola, Capua, Nocera e Stabia nonchè verso il Sarno e la marina. Una nona porta, che non è stata ancora trovata, dovrebbe corrispondere all'estremo opposto della via Nolana.

Dalle varie porzioni di lastricato rinvenute fuori le Porte di Pompei si ha la certezza che esistessero le strade suaccennate. Un solo tratto se n'è scoperto, quello che incominciando da Porta Ercolanese discende in pendìo per circa 480 metri fino al piano della sottoposta campagna; è fiancheggiato da molti monumenti sepolcrali e perciò detto *Via dei Sepolcri*. Si hanno pure indizi, quasi certissimi, che fuori di Porta Stabiana esistesse, fin dall' epoca dei Sanniti, un' altra via detta *Pompaiiana* da loro tagliata e lastricata, e sulla quale esisteva una cella sacra a Giove Milichio.

L'altimetria presenta pochissime e lievi accidentalità nella parte finora scavata; nè potrebbe presentarne di maggiori nel rimanente, poichè la cinta ne dà sicuro indizio seguendo un graduale pendio per circa 30 metri da nord-ovest verso sud-ovest.

Si hanno fondate ragioni scientifiche per credere che l'area su cui fu fabbricata Pompei sia stata in sul principio della sua edificazione solcata da solo due grandi vie, la prima delle quali tagliata nella direzione nord-ovest-sud-est, detta *Cardo,* tra la Porta Vesuviana e la Stabiana, e la seconda, chiamata *Decumanus major,* nella direzione nord-est-sud-ovest tra la Porta Nolana e la terma del Foro e che dovrebbe mettere ad altra porta occidentale. Dopo, forse, altre se ne tracciarono parallele alle prime e che corrispondono tra le porte Marina e Sarnense (*Decumanus minor*) e la Capuana e

Nocerina, dividendo così tutta l'area in nove grandi segmenti o *Regioni*.

Ciascuna *Regione* poi è solcata più o meno parallelamente da un certo numero di vie secondarie che la dividono in altrettanti segmenti minori, detti *Insule*.

La numerazione delle regioni, come leggesi nelle moderne tabelle in Pompei, segue l'ordine a cominciare dalla prima a oriente della strada Stabiana; in questa furono scavate finora cinque isole coi fronti sulla detta strada. La seconda è quella in cui fu scoperto l'Anfiteatro e la Villa Giulia Felice, dipoi rinterrata. La terza è limitata dalle mura e dalla via Nolana e in essa sono stati solamente escavati i fronti a mezzogiorno degli edifizii sul limite della detta via. I fronti a Nord di tale via Nolana col tratto delle mura dalla Porta Nolana alla Capuana delimitano in forma triangolare la regione quarta. La quinta ha per limiti tre grandi isole coi fronti sulle vie Nolana e Stabiana, e il muro di cinta a Nord. In due isole di questa regione sono notevoli le case dette delle Nozze d'Argento, del Simposio, della Regina Margherita, del Torello e di Lucio Giocondo. La sesta, quasi tutta scavata, ha per limiti a Sud le vie dette della Fortuna e delle Terme, a Nord la cinta delle mura fra le Porte Nolana ed Ercolanese, ad Est il tratto della strada Stabiana dalla Porta del Vesuvio al quatrivio colla strada di Nola e ad Ovest la strada detta Consolare. La settima confina a Nord colla regione sesta, a Sud coll' ottava, ed è limitata ad Est dal tratto di *Cardo* fra i due *Decumanus*. L'ottava è delimitata dalla via dell'Abbondanza da Porta Marina sino al quatrivio colla via Stabiana e da questo sino alla Porta di Stabia.

La nona occupa il centro della città ed ha per limiti le regioni adiacenti.

È da notarsi che nelle regioni VI, VII e VIII vi sono case importanti e i più notevoli edifizii pubblici e sacri; sicchè, per ora, si può argomentare che in questa parte di Pompei, si svolgesse principalmente l'attività intellettuale e commerciale della città. Infatti nella regione sesta ammirasi la bellissima casa dei Vettii, un vero gioiello per la scrupolosa cura con cui fu scavata e si conserva; poi le vastissime dei Cassi e dei Pansa, nonchè, fra le assai interessanti, quelle di Meleagro, delle Fontane a Musaico, dell'Ancora e del Poeta tragico. E nelle altre due regioni il Foro civile, col tempio di Giove nel mezzo e attorno l'Augusteum, la sala del Senato e la Borsa o Edifizio d'Eumachia sul lato orientale; i templi di Venere e di Apollo e la Basilica nel lato occidentale; le Curie e la Scola di Verna verso mezzogiorno, e a settentrione il tempio della Fortuna e le Terme del Foro. Poi presso la Porta Stabiana: i Teatri, il Ludo Gladiatorio, il Foro Triangolare, il Tempio d'Iside e le vaste Terme Stabiane.

Fuori Porta d'Ercolano, sulla gran via dei Sepolcri, oltre ai molti monumenti funebri, sono notevoli: sul lato sinistro la villa detta di Cicerone in buona parte rinterrata, ma che dai rilievi fatti dal Mazois, doveva essere grandissima, e all'estremo l'altra gran Villa di Diomede. Sul lato destro la Casa detta delle Colonne a Musaico, importante per le stesse che conservansi nel Museo di Napoli e per la Fontana a Musaico e conchiglie che tuttora vedesi al posto.

Leggenda descrittiva della Pianta

IN ORDINE NUMERICO.

1 Stazione ferroviaria.
2 Ingresso agli scavi.
3 Porta detta della Marina.
4 Museo Pompeiano.
5 Avanzi del tempio di Venere.
6 Casa detta di Romolo e Remo.
7 Casa detta di Trittolemo.
8 Tempio d'Apollo.
9 Basilica (ingresso).
10 Basilica (tribuna).
11 Casa detta di Championnet.
12 Curie del Tribunale.
13 Scuola di Verna.
14 Casa detta del Cignale.
15 Edifizio d'Eumachia.
16 Tempio di Mercurio.
17 Sala del Senato.
18 Augusteum o Macello.
19 Foro Civile o Maggiore.
20 Tempio di Giove.
21 Arco dedicato a Nerone.
22 Terme dette del Foro.
23 Arco di Caligola.
24 Tempio della Fortuna.
25 Casa detta della parete nera.
26 Casa detta di Arianna.
27 Casa detta del Geometra.
28 Terme in ricostruzione.
29 Casa detta del Centenario.
30 Casa di Marco Lucrezio.
31 Casa di Gavio Rufo.
32 Casa di Popidio Prisco.
33 Casa detta dell'Orso.
34 Casa di Paquio Proculo.
35 Casa detta di Marte e Venere.
36 Forno e Mulini.
37 Casa di T. D. Panthera.
38 Casa di Balbo.
39 Casa di Sirico.
40 Lupanare.
41 Casa detta del Balcone Pensile.
42 Casa detta dello Scheletro.
43 Terme Stabiane (ingresso).
44 Terme Stabiane (Palestra).
45 Terme Stabiane (bagno muliebre).
46 Casa di M. Epidio Rufo.
47 Casa detta di Apollo Citarista.
48 Casa di C. Cornelio Rufo.
49 Casa di M. Olconio.
50 Propylei del Foro Triangolare.
51 Foro Triangolare.
52 Tempio d'Ercole.
53 Casa detta di Giuseppe II°.
54 Ludo Gladiatorio.
55 Teatro grande scoperto.
56 Tempio d'Iside e Curia Isiaca.
57 Tempio di Esculapio.
58 Teatro piccolo coperto.
59 Porta Stabiana.
60 Porta di Nocera.
61 Ingresso principale dell'Anfiteatro.
62 Anfiteatro.
63 Villa di Giulia Felice (rinterrata).
64 Porta di Sarno.
65 Porta di Nola.
66 Porta di Capua.
67 Casa detta delle Nozze d'argento.
68 Casa detta del Simposio.
69 Casa della Regina Margherita.
70 Casa detta del Torello.
71 Casa di L. Giocondo.
72 Casa detta di Orfeo.
73 Casa detta del Laocoonte.
74 Porta del Vesuvio.
75 Casa dei Vettii
76 Casa della Fontana a Musaico.
77 Casa di M. Cassi o del Fauno.
78 Casa detta del Laberinto.
79 Casa detta di Meleagro.
80 Casa detta del Centauro.
81 Casa detta di Castore e Polluce.
82 Casa detta dell'Ancora.
83 Casa detta del Poeta tragico.
84 Fullonica (tintoria).
85 Casa delle Fontane a Musaico.
86 Casa detta di Adone.
87 Casa detta di Apollo.
88 Casa di Allei Nigidi Mai Pansa.
89 Casa dell'Accademia di Musica.
90 Casa detta di Sallustio.
91 Casa detta delle Amazzoni.
92 Casa detta del Chirurgo.
93 Casa detta delle Vestali.
94 Bottega di Albino.
95 Porta Ercolanese.
96 Villa di Cicerone.
97 Casa delle Colonne a Musaico.
98 Albergo di Campagna.
99 Ustrinum.
100 Villa di Diomede.

Leggenda descrittiva della Pianta

IN ORDINE ALFABETICO.

Monumenti diversi.

Albergo di Campagna 98.
Anfiteatro 61–62.
Arco di Caligola 23.
Arco di Nerone 21.
Augusteum 18.
Bagni (v. *Terme*).
Basilica 9–10.
Bottega di Albino 94.
Crematorio 99
Curie del Tribunale 12.
Edifizio d'Eumachia 15.
Forno e Mulini 36.
Foro Civile 19.
Foro Triangolare 51.
Fullonica (tintoria) 84.
Ludo Gladiatorio 54.
Lupanare 40.
Macello 18.
Museo Pompeiano 4.
Propylei 50.
Sacrario dei Lari 17.
Sala del Senato 17.
Scuola di Verna 13.
Teatro grande scoperto 55.
Teatro piccolo coperto 58.
Terme del Foro 22.
Terme in ricostruzione 28.
Terme Stabiane 43–44–45.
Ustrinum 99.

Porte.

Capuana 66.
Ercolanese 95.
Marina 3.
Nocerina 60.
Nolana 65.
Sarnese 64.
Stabiana 59.
Vesuviana 74.

Templi.

Apollo 8.
Augusto 5.
Ercole 52.
Esculapio 57.
Fortuna 24.
Giove 20.
Giove Meilichios 57.
Iside 56.
Mercurio 16.
Venere 5.
Vespasiano 16.

Case.

Accademia di Musica 89.
Adone 86.
Allei Nigidi Mai 88.
Amazzoni 91.
Ancora 82.
Apollo 87.
Apollo Citarista 47.
Arianna 26.
Balbo 38.
Balcone Pensile 41.
Capitelli figurati 25.
Cassi 77.
Castore e Polluce 81.
Centauro 80.
Centenario 29.
Championnet 11.
Chirurgo 92.
Cicerone 96.
Cignale 14.
Colonne a Musaico 97.
Cornelio Rufo 48.
Diomede 100.
Epidio Rufo 46.
Fauno 77.
Fontana a Musaico 76.
Fontane a Musaico 85.
Gavio Rufo 31.
Geometra 27.
Giocondo 71.
Giulia Felice 63.
Giuseppe II° 53.
Laberinto 78.
Laocoonte 73.
Marco Cassi 77.
Marco Lucrezio 30.
Marco Olconio 49.
Marte e Venere 35.
Meleagro 79.
Nozze d'argento 67.
Orfeo 72.
Orso 33.
Panthera 37.
Paquio Proculo 34.
Parete nera 25.
Poeta tragico 83.
Popidio Prisco 32.
Regina Margherita 69.
Romolo e Remo 6.
Sallustio 90.
Scheletro 42.
Simposio 68.
Sirico 39.
Torello 70.
Trittolemo 7.
Vestali 93.
Vettii 75.

PANORAMA DEGLI SCAVI DI POMPEI.

PIANTA GENERALE DEGLI SCAVI ES

TI IN POMPEI SINO AL GIUGNO 1902.

INTERNO DEL MUSEO DI POMPEI.

FAUNO DANZANTE FAUNO CON OTRE SILENO

Cenno storico

Secondo le più accreditate notizie pervenuteci dagli antichi scrittori, la città di Pompei fu fondata circa sei secoli avanti l'e. v. dagli Oschi, popolo dedito alla pastorizia e all'agricoltura.

Cacciati questi dagli Etruschi e dai Pelasgi, Pompei divenne una delle dodici città della *federazione campana* che tenne alto il nome dei primi popoli italici.

Dominata circa due secoli dopo dai Sanniti, fu l'anno 290 av. C. assoggettata a Roma e sottomessa completamente da Silla l'anno 80 av. l'e. v. I Romani ne fecero la loro favorita dimora menandovi la vita fra il lusso e i piaceri.

Posta su di una collina che di poco si eleva sopra un fertile suolo, ha il fiume Sarno ad oriente, il mare che bagna Stabia ad occidente, a settentrione i verdeggianti colli del Vesuvio e le gaie pianure e i monti di Nocera a mezzogiorno.

L'antica città ai tempi di sua fondazione altro non dovea essere che una grande area circoscritta da un fosso, divisa forse in varie parti, ciascuna spettante a una famiglia di coloni e pastori.

Sopra queste porzioni di terra dovettero sorgere dapprima capanne e poi man mano quelle semplici e rustiche case degli Oschi e dei Campani, disseminate senza alcun ordine e disposizione regolare. Indi gli abitatori crescendo di numero e commerciando essi con altri popoli, dovettero sentire il bisogno dell' agiatezza che

li spinse naturalmente ad aumentare ed ingrandire le loro dimore e meglio decorarle. In conseguenza sorse anche la necessità di tracciarvi altre strade, che solcarono il piano della prima città in varie direzioni e livelli.

Tale certamente esser poteva l'antichissima Pompei, fondata col rito politico e religioso di quei popoli antichi, fino a che l'invasione sannitica e forse anche l'immigrazione dei coloni greci le fece cangiar le rustiche costruzioni in altre più agiate ed eleganti di cui rimangono non poche tracce. In tal'epoca dovette essere cinta di mura, formate in gran parte da massi parallelepipedi di pietra senza cemento, e con alcune semplici porte che davano ingresso alla città.

Nel primo secolo dell'era nostra fino ai tempi di Tito, Pompei figura come la città favorita dai ricchi romani, che vi andavano a godere l'amenità del sito e i piaceri della vita. Spesso vari imperatori, prefetti e consoli vi passavano bel tempo, davano conviti e concedevano qualche privilegio al popolo pompeiano, che perciò era contento d'essere cittadino del grande impero. E vuolsi che anche prima di tal tempo altri grandi romani vi abbiano dimorato; che Augusto vi abbia mandato una legione di soldati, i quali stabilirono una colonia e fondarono il sobborgo Augusto Felice; che Cicerone vi abbia tenuto una villa ai tempi del suo Consolato; che gl'imperatori Claudio, Nerone, Tiberio e Caligola vi si sieno varie volte recati e che il primo v'abbia perduto il figlio Druso, come raccontasi, giocando a prender pera con la bocca.

Pompei divenuta città romana, cangiò quasi del tutto

l'aspetto; la differente costruzione de' suoi edifizii pubblici e delle case, che per varietà di stile e decorazione appartengono ad epoche diverse, ci dice che non serbò più il primitivo carattere della sua fondazione, nè tampoco la forma e l'ampiezza dei tempi posteriori. I Romani l'ampliarono molto e l'arricchirono di un vasto anfiteatro, di splendidi monumenti, di teatri, di templi, di terme, e fori che dal tipo di costruzione rivelano chiaramente l'opera loro. E fino alla seconda metà del primo secolo dell' era nostra questa città segnava un progresso meraviglioso, dopo aver subito successivamente le trasformazioni dell'epoca osca, sannitica e romana. La chiamavano *Colonia Veneria Cornelia Pompeii* quando le incolse la terribile sventura che la fece diventare un gran sepolcro e che conservò pei tempi nostri tante memorie e tanti tesori d'arte e d'industria.

Nell'anno 63 dell' e. v., il dì quinto di Febbraio, un forte terremoto scosse violentemente tutta la Campania, danneggiando moltissime città e singolarmente Pompei, Stabia, Nocera ed Ercolano. Furono così terribili e violenti le scosse sul suolo di Pompei che la città cadde in gran parte; molti antichissimi edifizii pubblici e case divennero un cumulo di pietre e di macerie; i portici del Foro, la Basilica, i teatri e diversi templi crollarono; molta gente andò errando alienata. Gli abitanti fuggirono dalla città nelle vicine pianure, ricoverandosi nelle case di campagna, ove trasportarono quanto più poterono di suppellettili ed oggetti di valore. Cessato il pericolo e rassicurati gli animi dallo spavento, cominciò il ritorno nell'abbandonata città.

Il Senato pompeiano, formato dai Decurioni che de-

crètavano le opere pubbliche e le spese per queste, stette per lungo tempo in forse prima di concedere che le crollate case, i templi e gli edifizii pubblici meno danneggiati si restaurassero.

I pompeiani si posero di poi all' opera alacremente, ed in poco tempo avrebbero fatto certamente molto se gli stessi Decurioni non avessero ingiunto che i restauri fossero una completa riedificazione.

Però nel riedificare con sollecitudine non fu serbato quell'ordine regolare e quell'eleganza che fa intravedere ovunque l'opera sapiente dell' arte greca e romana antica, come rilevasi chiaramente dai varii monumenti finora scavati. Così alle antiche svelte doriche colonne di pietra nocerina nel Foro, furono in parte sostituite le grossolane di travertino che attualmente vedonsi nel portico a sinistra.

L'antica e semplice architettura di varii edificii pubblici fu modificata; i fusti delle colonne, i capitelli e le cornici furono ricoperte di stucco e con rilievi d'ornato e figure variamente dipinte; le vetuste e semplici case italiche e le romane della buona epoca furono ampliate con poca euritmia e decorate bizzarramente con isculture, musaici e pitture brillantissime; insomma la città prendeva un carattere speciale ed allegro a scapito del buon gusto e della purezza.

Sedici anni dopo questa prima catastrofe, cominciò a risentirsi per qualche giorno tremar la terra; e il popolo parlò di giganti che ora vedeva sulle montagne, ora nelle pianure.

Secondo alcuni il 23 di Agosto, e secondo altri il 23 di Novembre, dalla vetta del vicino Vesuvio elevossi

una colonna di fumo in forma e grandezza non vista mai. Essa si alzava simile ad altissimo pino che diramasi alla cima, ed appariva candida o macchiata secondo che dal cratere si elevavano pomici, ceneri o lapilli più o meno chiari; facendosi poi sempre più densa e distendendosi come grandissima nube, abbuiò l'aria ed involse Pompei nel tenebrore d'una notte tempestosa.

Intanto il Vesuvio, mugghiando terribilmente, vomitava una fitta pioggia di cenere, pomici e sassi incandescenti. Da molti punti nelle falde del monte si spandevano larghissime fiamme che illuminavano quella scena triste e la rendevano certamente tristissima. A tutto ciò devesi aggiungere lo spavento che producevano gl'incendii parziali che qua e là succedevano per molte e variate cause. La pioggia di cenere era densa e violenta, perchè trasportata da impetuosissimo vento; e si dice essere giunta fin nella Siria e nell'Egitto, come pure in Roma, ove riempì l'aria ed affievolì la luce.

Plinio il giovane, che descrisse la catastrofe in una lettera diretta a Tacito, dice: « Udivansi grida di donne, di uomini e di fanciulli che si chiamavano l'un l'altro, cercandosi e non riconoscendosi che alla voce. Molti, ed erano i più, invocavano gli Dei o scongiuravano il proprio fato; altri deplorando la comune sventura, fra le lagrime e le grida d'angoscia, credendo giunta la notte eterna della distruzione, per lo spavento della morte la morte stessa invocavano. E v'erano di coloro che i veri pericoli aumentavano spacciando false notizie di terrore, dicendo che dovunque accadeva lo stesso e che ogni cosa sarebbe caduta in ruina ed ingoiata dalla terra e dalle fiamme. »

Lo stesso Plinio attesta che in Miseno la terra fu scossa violentemente da tremuoto per varii giorni, che le case caddero in rovina, e fu tale la pioggia di cenere che di tanto in tanto dovevano scuoterla dalle vesti. Egli aggiunge finalmente che terminata la pioggia ed attenuata quella densa caligine, cominciò un giorno nebbioso, indi a poco a poco anche il sole riapparve, ma pallido come nel tempo dell' eclissi. Tutto era cangiato intorno a loro, le rovine erano coperte dal lapillo e dalla cenere; durava il tremar della terra e i superstiti erano sgomentati dalle proprie e dalle altrui sventure.

Dopo la catastrofe i fuggiti accorsero di nuovo e fecero i primi scavi per ricuperare gli oggetti preziosi che non poterono salvare a tempo, ma con essi accorsero anche molti ladri per rubare ciò che rimaneva sotterrato. Di ciò fan fede le varie tracce di cunicoli rinvenute in molti luoghi degli scavi; i buchi praticati nei muri di moltissimi edifizi; lo scheletro, la lucerna ed il piccone trovati accosto al castello acquario nel quatrivio tra le vie che conducono alle porte Stabiana e Nolana.

L'Imperatore Tito, ai tempi del quale avvenne la catastrofe, dette ordine di sgombrare Pompei dalle ceneri e dai lapilli piovuti nonchè dalle macerie dei crollati edifizi per riedificarla. È noto come per questo scopo egli inviasse sul luogo Senatori; ma sia che la vastità dell' impresa lo avesse sgomentato e sia che altre più serie cure di stato lo avessero da ciò distolto, egli abbandonò il pensiero, e Pompei a poco a poco disparve del tutto, nascondendosi sotto le altre terre

che le pioggie vi accumulavano e sotto i prati e i vigneti che vi crescevano. Finalmente essa disparve del tutto, i secoli vi passarono sopra e coi secoli l'oblìo che copre ogni cosa.

Gli studiosi e gli Archeologi la ricordavano per fama, poichè s'erano perdute totalmente le tracce del luogo ove sorgeva. Però l'Anfiteatro, che per la sua forma speciale non era stato colmato dai lapilli e dalle terre, aveva conservato una forma di fossato e forse in qualche punto rimanevano fuori terra alcuni frammenti che accennavano ad una costruzione di antica data. Per questo o per tradizione i contadini chiamavano quel luogo *Civita,* volendo forse ricordare un' antica città ivi esistente.

Mentre nel 1592, sotto la direzione dell'architetto Fontana, tracciavasi un canale che doveva condurre l'acqua dal vicino Sarno a Torre Annunziata, i lavoratori scoprirono varie fondamenta d'antichi edifizii ed alcune iscrizioni. Ma a niuno venne in mente che ivi potesse essere la città sepolta, benchè poco dopo saputosi la scoperta di altre anticaglie si opinò che ivi fosse sotterrata Stabia. Sotto il regno di Carlo III, e propriamente nell'anno 1748, allorchè la scoperta di Ercolano attirò l'attenzione degli artisti e dei dotti sulle antichità ivi nascoste, avutasi notizia che alcuni vignaiuoli avevano scavato e dissotterrato varie statue, furono decretati i primi scavi su Pompei. Un ufficiale del Genio militare, Alcubierre, con alcuni galeotti messi a sua disposizione, intraprese quest'opera.

Passarono molti anni e gli scavi erano così mal condotti che diversi grandi uomini d'allora, come il Bar-

thèlemy e il Winkelmann, si dolsero della lentezza e del cattivo ordine di quelli. L'illustre alemanno specialmente ci lasciò scritto che nel modo come procedevano le cose, alla quarta generazione si frugherebbe ancora in quelle rovine. Noi siamo appunto costoro: egli non s'ingannava certo in farla da profeta!

Così procedettero gli scavi fino al 1860, senza alcun concetto scientifico e senza alcun ordine e cura per conservare possibilmente i monumenti nella loro integrità. Da quest'epoca in poi tutto è cangiato: l'ordine, l'esattezza degli scavi e l'amore da porsi nella ricerca minuta d'ogni cosa della sepolta città son dovute alle solerti cure dei chiarissimi Fiorelli e Ruggiero, che sapientemente diressero quest'opera di civiltà.

Pompei era dunque splendida per monumenti, illustre per amor patrio e vita civile; rinomata pei prodotti delle terre e pel florido commercio.

Del suo grado di civiltà non mancano memorie negli antichi scrittori e le molte iscrizioni trovate ci rivelarono i costumi e le leggi municipali; dei suoi prodotti e del suo commercio gli stessi scrittori dicono quanto fossero rinomati, ciò che è confermato dalle attuali produzioni delle città e borgate circonvicine.

Della sua specialità artistica fan fede gli avanzi dei monumenti architettonici nonchè le sculture, le pitture, gli oggetti preziosi, le suppellettili e i più minuti arnesi di comodo e di lusso finora rinvenuti, e che nei musei di Napoli e di Pompei sono in bella sapiente mostra riordinati dall'attuale Direttore Conte Ettore Pais e conservati all'ammirazione e alla meditazione degli studiosi.

La Porta Marina

Un viale moderno, in salita, del percorso di circa 180 metri ci conduce dinanzi ai ruderi di una porta a occidente della città. È la *Porta Marina* così detta perchè trovasi la più vicina alla foce del Sarno e quindi prossima al mare.

Fu costrutta a un solo androne con massi squadrati di pietra sarnese e lastricata di pietra vesuviana, in pendìo così sensibile da renderla quasi inaccessibile al transito dei carri.

Sul lato destro dell'ampio androne trovasi l'ingresso dell' attuale Museo Pompeiano. Tale località doveva essere una *cripta* di deposito delle derrate che venivano pel fiume dal mare e vi erano trasportate a spalla d'uomini. Altre località furono aggregate alla Porta, attigue all'*agger* delle pubbliche mura e vi si accedeva dall'androne medesimo. Tutto ciò è sfigurato, specialmente nella sommità, da costruzioni abborracciate negli ultimi anni dell' esistenza di Pompei, ma ben studiandone le poche traccie argomentasi con quasi certezza com' era tale Porta e sua vicinanza ai tempi in cui la città era fiorente colonia romana. Sembra che questa Porta sia crollata pel terremoto dell'anno 63 e nel ricostruirla fu divisa in due parti aprendo così un secondo ingresso al quale si accede per cinque scalini di fabbrica.

Quasi tutte le porte di Pompei hanno in vicinanza

qualche edicola dedicata a una Divinità tutelare. Sul lato destro di chi entra per questa Porta Marina, vedonsi i ruderi di un'edicola situata in un arco incassato nel muro, e quivi fu trovato in frantumi un simulacro di Minerva in terra cotta. Poco lungi fu pure trovata quella stupenda lucerna votiva di oro che, unica forse nella serie dei vari arredi, ammirasi nel Museo di Napoli. È a supporsi che innanzi a questa edicola di Minerva, tutrice della porta, si facessero preghiere, voti ed offerte dai pompeiani che trafficavano le derrate, propiziandosi così le grazie della Dea perchè andassero bene i loro negozî.

Un'antica strada che discendeva nella sottostante pianura doveva per lungo tratto essere fiancheggiata da case e giardini, i quali spaziando per le pendici del colle ne rivestivano le falde di rigogliosa vegetazione. Ora da questo lato tutto è ancora sepolto e di una sola casa sul lato sinistro appariscono i ruderi formati da pochi pilastri a sostegno di camere superiori. Un sedile di fabbrica, che ancora vedesi fra i detti pilastri, aveva inciso al di sopra dell'intonaco il nome di *Attica*, e il prezzo dei vezzi di costei; forse un ozioso pompeiano seduto ivi ci lasciò tale notizia.

Gli scavi di questa porta e delle sue adiacenze furono eseguiti negli anni 1862 e 1863, e in allora fu pure aperto l'attuale stradone di accesso e l'ingresso moderno più vicino alla stazione ferroviaria. Prima di tal'epoca si entrava agli scavi per uno stradone che dalla via provinciale conduce alla via dei Sepolcri, e propriamente accosto alla casa suburbana detta di Diomede.

LA PORTA MARINA COM' ERA.

LA PORTA MARINA COM' È.

LA BASILICA COM' ERA.

LA BASILICA COM' È.

La Basilica

Fra gli edifizii in cui gli antichi facevano sfoggio della più sontuosa magnificenza debbono annoverarsi certamente le basiliche o tribunali, ove amministravasi la Giustizia e vi si tenevano pubbliche assemblee.

La Basilica pompeiana, della quale presentiamo il restauro in prospettiva, preso dal vestibulo, se non è grandissima, come quelle di altre antiche grandi città, certamente è importante rispetto ad una colonia qual'era Pompei, perchè decorata splendidamente e ricca di statue in marmo e bronzo, di cui furono trovati moltissimi frammenti. Essa ha l'ingresso principale verso l'angolo meridionale del Foro, decorato da due statue, di cui rimangono solo i piedestalli, e da un vestibulo in forma di *Calcidico,* che si eleva per quattro scalini di pietra nocerina. Si chiudeva esternamente con cinque porte che scorrevano entro scanalature ancora visibili. Due altri ingressi, ciascuno ad una porta consimile, mettono, uno sull'adiacente via di Porta Marina, e l'altro sul vicoletto della casa detta di Championnèt.

In piano col vestibulo distendesi tutta l'area del vasto edifizio, che apparisce nella sua grandiosità veramente romana. Esso è diviso in tre parti mercè un colonnato jonico a scheletro di mattoni, ma che dovea essere rivestito di stucchi i quali ancora vedonsi in più parti. La porzione di mezzo, o nave maggiore, o atrio che

voglia dirsi, doveva essere scoperta, poichè in giro tuttora esistono i resti dei canali i quali raccoglievano l'acqua pluviale dei tetti che coprivano le adiacenti navi o ambulacri. Questi erano decorati dal detto colonnato jonico di mezzo e da altrettante mezze colonne d'ordine corintio di minore altezza, addossate ai muri laterali che chiudono tutta l'area, ed in corrispondenza delle prime. Superiormente ai detti ambulacri doveva esservi una tribuna pubblica, o andito superiore di passaggio, sporgente sull' anzidetto ordine minore; ciò si argomenta dalla lunga scaletta di pietra che vi accedeva, e che vedesi al di fuori del muro di cinta, verso il lato meridionale, ed ancora perchè avevano tali tribune riservate le pagane Basiliche. Nel fondo vedonsi i resti della tribuna dei Magistrati, che per circa due metri elevasi sopra un *podio* decorato da sei colonne corintie fra due pilastri angolari, ed alla quale accedevasi per scalette di legno. Dal podio stesso, per due piccoli vani laterali e per scalette di pietra, discendesi in un sotterraneo, destinato ad uso di prigione, come alcuni vogliono, o con molta probabilità, adibito per conservarvi codici, pandette, processi, o altro che era bisognevole al procedimento della Giustizia. Il simulacro di questa vuolsi che fosse stato trovato in frantumi, intorno al piedestallo che vedesi innanzi alla detta tribuna, fra le due colonne dell'ordine maggiore.

Molte iscrizioni graffite e dipinte furono trovate sui muri di questo edifizio; una specialmente sul muro esterno della porta verso il vicoletto, portante la scritta *Bassilica,* non lascia alcun dubbio sull' uso cui era destinato tale edifizio.

Un Giudizio nella Basilica

Da quanto si è detto in generale sulla Basilica pompeiana possiamo agevolmente figurarci quale aspetto dovesse prendere tale edifizio nel caso di un importante giudizio civile o criminale, oppure in una solenne riunione di Magistrati e popolo per decidere di gravi affari di Stato. Tutta la grand'area di mezzo gremita di popolo spettatore; gli ambulacri laterali e le tribune, probabilmente adibiti a posti riservati per pubblici funzionari o persone ragguardevoli, affollati pure di gente d'ogni età e sesso; insomma tutta una folla di spettatori attenti al procedere della causa o del giudizio.

Sul podio della tribuna in fondo, il collegio dei Magistrati giudicanti in toga e tocco, costume d'allora, che, o interroga e procede all'esame degli accusati e dei testimoni chiamati a deporre in giudizio, o ascolta gli oratori pro e contro. Innanzi alla tribuna Magistrale poi, nel caso d'un giudizio criminale, supposto nella nostra scena figurata, stanno gli avvocati e i patrocinatori dell'accusato, i quali, insieme a questi circondato da soldati e littori, aspettano la sentenza che sta per leggere l'araldo dell'alta Corte lì in piedi sulla detta tribuna innanzi al sommo Consesso.

Lo spettacolo dovea essere imponente se si considera l'apparato solenne che davano gli antichi romani ai giudizi criminali i quali potevano causare una con-

danna capitale, e per conseguenza uno spettacolo nell'anfiteatro ed un dolce pasto alle fiere; solennità imitata in buona parte anche dai moderni popoli civili, e tanto più dai pompeiani d'allora.

Il pubblico contento o disilluso sull'esito del giudizio, cinguettando sugli episodi del dibattimento ma riverente al verdetto della legge, si spande per la città. Molti forse dopo aver segnate le parole della sentenza e l'epoca dell'esecuzione, escono dalla Basilica più o meno soddisfatti secondo l'esito del dibattimento o l'interesse di famiglia o di partito e, delle impressioni avute, van riempiendo d'iscrizioni i muri dell'edifizio. Uno che non era troppo convinto dell'integrità della Giustizia scrisse: *Quod pretium legi?* (*Quanto costa la legge?*) Altro un po' maldicente verso i frequentatori del Tribunale incide nel muro: *Lucro et solus hic fuerunt.* (*Questo è il ritrovo degli affaristi e dei sfaccendati*). Un altro ancora per criticare il brutto vezzo di scrivere sui muri, segna lui pure questa frase:

Admiror, paries, te non cecidisse ruinis
Qui tot scriptorum tædia sustineas

che si potrebbe tradurre: *Mi meraviglio, o muro, che tu non ruini sotto il peso della noia di tanti scribacchini.* Vi si leggono pure alcune iscrizioni che riportano, con qualche variante, versi d'Ovidio, di Virgilio, di Properzio, e d'altri.

UN GIUDIZIO CRIMINALE NELLA BASILICA.

LA TRIBUNA DELLA BASILICA COM' È

IL TEMPIO D'APOLLO COM' ERA.

IL TEMPIO D'APOLLO COM' È.

Tempio di Venere o di Apollo

Fino a pochi anni or sono questo Tempio, che per ampiezza ed eleganza tiene il primato fra i tanti innalzati dai Pompeiani alle varie divinità, si ritenne dedicato a Venere, la Dea alla quale in Pompei si professava, pare, un grande culto. Ciò perchè vi fu scoperta una statua di Venere e un'epigrafe riferentesi ai sacerdoti di questa Dea che ivi esercitavano la loro professione.

Ma gli scavi del 1898 presso la Porta Marina condussero al rinvenimento di ruderi i quali, sebbene molto in ruina, presentarono frammenti di statue e graffiti da dar ragione a chi ritenne essere questi gli avanzi del Tempio di Venere e non quelli ancora ben conservati presso il Foro e dei quali si presenta il restauro nella tavola qui di contro. Accurate ricerce e pazienti studi fecero dipoi asserire con un certo qual fondamento che questo Tempio potè essere stato in sul principio dedicato a Venere e che negli ultimi tempi vi si sostituì il culto ad Apollo. Ciò si può anche congetturare dall'iscrizione Osca trovata graffita sul pavimento a musaico e che si conserva nel Museo di Napoli.

In origine era isolato e tutto aperto ma poi avendovi addossato il Foro da una parte e varie case dall'altra fu chiuso per tre lati; si ha questa notizia da una lapide ivi rinvenuta e che si riferisce all'innalzamento del muro di cinta per togliere i misteri del culto dalla vista dei profani.

Attualmente esso presenta un vasto recinto (*Peribolo*) adorno da un portico di quarantotto colonne che in origine erano di elegantissimo ordine dorico e negli ultimi tempi furono coperte da stucchi dipinti e ridotte così in un capriccioso composito. Nel mezzo di tal recinto, su vasto podio di stile jonico, fatto posteriormente di ordine corintio, ergesi il delubro della Divinità o tempio *periptero* (cioè tutto circondato da colonne isolate). Delle sei colonne del fronte vedonsi appena le due estreme mentre le rimanenti dieci per ciascun lato mostrano solo le loro elegantissime basi e qualche rudero dei fusti.

La cella, col pavimento di marmo e musaico colorato e cogli stucchi finissimi mostra chiaramente con quanta eleganza era decorata.

Accedesi al tempio per una scalinata di marmo bianco, innanzi della quale vi è un altare maggiore, ove si offrivano doni e sacrifizii. Esso è pure in marmo bianco ed ha due iscrizioni che ci fanno sapere i nomi dei Duumviri che l'aveano fatto costruire.

A sinistra della detta scala, accosto al podio, vedesi una colonna jonica di marmo bianco che sostiene un orologio solare collocato ivi a proprie spese dai Duumviri Sepunio ed Erennio, come leggesi sulla tabella rilevata nel fusto della stessa colonna.

Molti ruderi furono quivi raccolti; fra questi, il simulacro di Venere a cui già accennammo, quello di Ermafrodite, e il busto di Diana in bronzo con occhi smaltati. Questa Diana, secondo Fiorelli, sembra che servisse pei responsi; la voce dei sacerdoti, che parlavano in un buco fatto nella nuca, si doveva credere emessa dalla bocca semiaperta della Dea.

La Fontana dell' Abbondanza e l'Edifizio d'Eumachia

Una delle vie più lunghe che tagliano Pompei da occidente ad oriente è quella dell' *Abbondanza*, così chiamata perchè all'angolo che fa col vico di Eumachia vi è una fontana che nel cippo da cui sgorgava l'acqua ha scolpito il busto della Dea dell'Abbondanza col cornucopio poggiato sulla spalla.

Le pubbliche fontane in Pompei, di cui pochissimi crocivi ne sono sforniti, constano per lo più di cinque grandi lastroni di pietra o di marmo che ne formano il bacino, una nel fondo e quattro nei lati, tenute fra di loro con grappe di ferro o di bronzo; questa dell'Abbondanza, fatta in travertino, non differisce dalle altre.

L'edifizio di Eumachia è uno dei più vasti fin' ora disseppelliti, e per la specialità della sua ripartizione ha dato luogo alle più varie congetture.

Il suo ingresso principale forma parte integrante del lato destro del Foro maggiore, per chi guarda da questo il Vesuvio; è decorato da sedici colonne di travertino con altrettanti pilastri dietroposti che mettono in un ampio portico detto dagli antichi *Calcidicum*.

Questo fabbricato, scavato fra gli anni 1817-1823, presenta nell' interno una grande area circoscritta da portici ed ai quali si accede per ampio passaggio nel mezzo del Calcidico. Intorno a tale portico gira per tre lati un ambulacro che doveva essere coperto con log-

giato superiore; dal lato minore si esce per un passaggio in discesa e con vari scalini sulla via dell' Abbondanza, e forma l'ingresso laterale dell' Edificio. In questo passaggio trovasi una porta di comunicazione con una bottega che ha il vano d'uscita identico al detto ingresso laterale. Di questi due vani nonchè del fianco elegantemente ornato con pilastri e frontoncini si presenta il restauro nella tavola qui di contro.

Dietro al portico, di fronte all' ingresso principale, vedesi un'area semicircolare con due pilastri innanzi; il pavimento di quest' area è rilevato dal piano dell' edifizio, e si suppone che fosse una tribuna; ai lati ha due piccole nicchie, anch' esse semicircolari, che corrispondono sui portici laterali; nella grand' area di mezzo si osservavano i ruderi di varie vasche e lavatoi, che ora non esistono più, nonchè dieci bocche di cisterne.

Molte iscrizioni trovate in questo edifizio attestano che nelle varie nicchie, su piedestalli ed altri siti vi fossero stati simulacri di Enea e di Romolo, di Giulio Cesare, di Augusto e varii ritratti ad erma d'illustri cittadini ai quali erasi consentito quest'onore.

Un'iscrizione, che più delle altre interessa, è quella sul piedestallo del simulacro della sacerdotessa Eumachia, posto nell' ambulacro, in mezzo al lato minore della Cripta. Da tale scritta rilevasi che i Fulloni o Gualchierai le eressero questa statua. Per essa, e perchè, come abbiamo notato, vi si trovarono vasche, lavatoi e cisterne vuolsi credere che ivi esistesse una Fullonica o Tintoria e se ne vendessero i prodotti.

L'EDIFIZIO D'EUMACHIA COM'ERA.

L'EDIFIZIO D'EUMACHIA COM'È.

UN SACRIFICIO A GIOVE NEL FORO CIVILE.

IL TEMPIO DI GIOVE NEL FORO CIVILE COM' È.

Il Foro Maggiore

Oltrepassata la via detta di Porta Marina, si presenta a prima vista un grande spiazzo rettangolare con alti ruderi nel fondo, chiusi in mezzo a due archi. A destra ed a sinistra avanzi di vasti ambulacri rilevati su margini a scaloni fiancheggiati da fusti di colonne e pilastri, piedestalli, capitelli e massi di cornici messi in fila sui cordoni di travertino di tal portico, nonchè muri di templi e di altri edifizi diroccati. Alle spalle altro portico adorno da più svelte colonne di pietra grigia e grandi piedestalli e ruderi di fabbricati in opera di cotto e pietre e marmi vari, che chiudono il quarto lato. Notansi pure cinque uscite in altrettante vie, due in direzione degli archi anzidetti, una alle spalle nell'angolo a destra, e due dirimpetto sui lati maggiori dei portici, dai quali avevano tutte il passaggio. Qua e là, disseminati sulla grand'area con ordine vario, vedonsi massi di pietra e marmi e piedestalli che erano altari e basamenti di statue equestri. In più siti dell' ampio piano biancheggiano grandi lastroni di travertino che lastricavano il pavimento, ora in massima parte di terra battuta; e in fondo alla originale prospettiva si eleva maestoso ed altero il fumante Vesuvio.

Questo, a un dipresso, è lo stato attuale del Foro civile di Pompei, detto anche Foro maggiore per distinguerlo dall' altro di minore ampiezza e di forma triangolare. Esso fu escavato in vari periodi di tempo

dall' anno 1813 al 1818, quando gli scavi pare che si facessero solo allo scopo di trovare oggetti, poco curandosi di conservare il più che fosse possibile anche le fabbriche lasciando a posto colonne e marmi e lapidi e tutto ciò che non era facile disperdersi.

La religione presso i pompeiani entrava in ogni cosa, anche nell'industria e nel commercio; e nel Foro civile, ove vi erano tanti monumenti pubblici e religiosi, avevano luogo tutte le più solenni manifestazioni; quivi ancora perchè era l'unico posto ampio così da contenere gran quantità di popolo e vi si elevava il tempio del sommo fra tutti gli Dei, Giove. Vi si facevano quindi anche i sacrifizii; e noi possiamo figurarci quale interesse destar dovevano in Pompei, e che popolo prendesse parte a così grandi solennità.

Innanzi e dentro il tempio di Giove figuriamoci sacerdoti tutti intenti al disimpegno delle funzioni a ciascuno assegnate; e, sul davanti degli scaloni, nel mezzo proprio della gran piazza, vedonsi ancora i resti dell'ara ove il *Flamen Dialis,* gran Sacerdote di Giove, compiva i riti del sacrificio. I sacrificatori davansi ad uccidere le vittime dell' olocausto e ne bruciavano le fumanti viscere, da cui l'*Extirpex* (indovino) avea rilevate le diverse predizioni che spacciava ai credenti, buone o cattive a seconda del vantaggio maggiore o minore che gli recavano le offerte.

Questa è la scena figurata del sacrificio a Giove, immaginata nella tavola qui retro. Il tempio è restaurato fra i due archi di trionfo e gli adiacenti colonnati del tempio d'Apollo e dell'*Augusteum* o Mercato.

Le Elezioni Municipali

Da quanto si è detto sul Foro civile, è facile argomentarne l'aspetto nelle pubbliche solennità e specialmente il giorno in cui i cittadini si appressavano ad esercitare il loro diritto di voto per eleggere i Decurioni, gli Edili e gli altri magistrati che amministrar dovevano la Giustizia ed i pubblici affari in Pompei.

Un'area così spaziosa, circondata dai monumenti più importanti, quali il Tempio dedicato a Giove, nel mezzo, e quelli di Apollo e di Mercurio sui lati, con la Basilica o Tribunale all' estremo opposto, e il maestoso colonnato del Calcidico o Borsa o Mercato che dir si voglia, ed archi di trionfo e statue dappertutto non poteva essere più adatta per numerose riunioni.

In tal centro di pubblica vita, d'affari e di piaceri, in tal luogo di convegno e di passeggio, gli avvocati ed i commercianti potevano disbrigare le loro faccende nella Basilica e nel Calcidico, e i Giudici assolvere o condannare i giudicabili e dar ragione o torto ai litiganti; ivi nella scuola di Verna, o Comizio, erano dati pubblici insegnamenti o si tenevano riunioni elettorali; i Sacerdoti e il popolo dentro e fuori i tre templi adoravano gli Dei maggiori, medî e minori, ammaestravano sul culto e compivano sacrifizî ed altre feste religiose; i mercatanti contrattavano o vendevano al pubblico generi d'ogni sorta, di stoffa colorata nell'atrio della *Ful-*

Ionica d'Eumachia, e le derrate ed i vini proprio in mezzo del Foro, ove sul centro del portico verso il tempio di Apollo vedesi tuttora la *Mensa Ponderaria* o controllo dei pesi e delle misure.

Nel Foro quindi procedevasi alle elezioni municipali e sembra con maggiore probabilità, nel mezzo di esso, innanzi al tempio del Dio maggiore. Ciò lo si deduce anche dalla quantità d'iscrizioni graffite e dipinte di cui si trovano piene le pareti dei monumenti e delle case adiacenti a questa piazza e che indicano i nomi e le qualità degli eleggibili nonchè i loro programmi elettorali.

La nostra scena presenta il restauro del Foro, visto dall' Arco di Nerone, con porzione del colonnato del tempio di Giove, verso il lato destro. Nel mezzo della piazza, fra gli scaloni del tempio e la grand' ara, sono disposte le urne sorvegliate da littori e guardie pretoriane, da magistrati, decurioni ed altre autorità. Gli elettori in varî gruppi più o meno facinorosi, occupano ogni luogo e si adoperano per Pansa o Sallustio, anche comprando il voto se fa mestieri, e vanno poi ordinatamente e con dignità al cospetto del pubblico e dei vigilatori a deporre la scheda.

Il Collegio dei Magistrati, il Municipio ed il Senato sul podio del tempio sopraintendono dignitosamente al procedere dell'elezione; e ciascun' eleggibile o elettore influente non doveva essere senza preoccupazioni al pensiero d'un fiasco elettorale!... I più trepidanti cercano scrutare sul volto degli elettori il segreto del voto che ciascuno affida all'urna.

LE ELEZIONI NEL FORO CIVILE.

IL FORO CIVILE COM' È.

IL TEMPIO DI GIOVE E L'ARCO DI NERONE COM'ERANO.

IL TEMPIO DI GIOVE E L'ARCO DI NERONE COME SONO.

Il Tempio di Giove e l'Arco di Nerone Cesare

Nel mezzo del lato settentrionale del Foro vedonsi gli avanzi del grandioso tempio dedicato a Giove. Elevasi sopra un alto podio e vi si accede agli estremi per due gradinate fiancheggiate da due piedestalli i quali erano decorati con statue equestri o cavalli tenuti a freno da un auriga. Da questo primo podio si sale, per ampia scalinata sull'intero fronte, al pronao del tempio che era tutto circondato da colonne corintie; se ne vedono ancora gli avanzi negli scheletri di semplice pietra nocerina, e però doveano essere tutte rivestite di stucco colorato. Questo pronao presenta sei colonne nel fronte e tre nei fianchi con ante o pilastri sporgenti dai muri laterali.

Alla cella si entra per un vano d'ingresso rettangolare che chiudevasi con le solite porte di legno e di ferro; mostra all' interno due filari di colonne joniche nei due lati, ed in fondo il piedestallo pel simulacro di Giove di cui si trovò solo la grandissima testa in frantumi. Tre ampie celle sotterranee di solidissima costruzione, che hanno uno spiraglio nel pavimento, formano lo scantinato di tutto il Tempio e contenevano forse gli archivii, o l'erario pubblico, o altro. Al di sopra del colonnato jonico dentro la cella altro ve n'era d'ordine corintio, per modo che sul primo molto probabilmente

eravi una tribuna sacerdotale cui accedevasi per la scaletta in fondo. Su quest' ultimo colonnato poi dovea essere appoggiata la trabeazione e il soffitto della cella in corrispondenza di quelli del colonnato del pronao che girava sui fianchi, mentre poi sul fronte principale terminava con frontone, timpano e statue superiori.

Dovea essere un tempio grandioso, altissimo, molto ben decorato e ricco di statue, poichè nei sotterranei anzidetti si trovarono gran numero di ornati, capitelli, basi e cornici marmoree e molti ruderi di statue raccolte ivi dagli antichi stessi allo scopo di restaurarlo dai danni subiti dal primo terremoto.

Nell'angolo in fondo elevasi lo scheletro d'un grandioso arco trionfale dedicato a Nerone Cesare figliuolo di Germanico, come dall'iscrizione trovatasi. Al di sotto di esso si passa sulla stradetta ch'è dietro il Foro; ed in linea retta vedesi la via detta *del Foro* e poi la strada *Mercurio* che mena fino alle mura della città, per modo da avere una bellissima prospettiva di strada tutta fiancheggiata da edifizii e case in ruine. Quest' arco come vedesi da quel che ne resta, era tutto decorato di marmi con colonne e cornici sopra basamento di travertino. In ciascuno dei fronti vi sono due nicchie forse prima adorne di statue, ma poi ridotte ad uso di fontane di cui vedonsi ancora i buchi dei tubi di piombo che vi faceano sgorgare l'acqua. Forse ancora quest' arco era stato adibito ad uso di castello acquario negli ultimi tempi per regolare la distribuzione delle acque nel Foro, negli adiacenti edifizii pubblici e nelle strade.

La Casa dei Vetti

Un importante casa fu scavata con particolar cura nel 1895 e dai suggelli trovati in essa si sa che apparteneva a due ricchi buontemponi, i fratelli *Aulus Conviva* e *Aulus Restitutus* della famiglia Vetti.

L'ingresso principale è in uno dei vicoletti che dalla via Nolana vanno verso le mura della cinta settentrionale, ma vi è pure un ingresso secondario sulla stradetta trasversale a sinistra.

La ripartizione architettonica generale della Pianta è semplicissima. Per l'androne o *Protyrum* (*N. 1*) entrasi nell'atrio (*N. 2*) che ha l'impluvio di pietra (*N. 3*) e gli avanzi delle pitture decorative e figurate, fra cui una assai licenziosa sul pilastro che separa l'atrio dall' ingresso. A destra e a sinistra, accosto ai muri, sono notevoli gli avanzi delle casse-forti nelle quali nulla di prezioso fu trovato; gli antichi stessi le avevano vuotate quando fuggirono per la catastrofe.

Le pitture più importanti di quest'atrio e gli avanzi restaurati delle casse-forti sono garantiti dalle ingiurie del tempo con telarini a vetri e piccole tettoie superiormente.

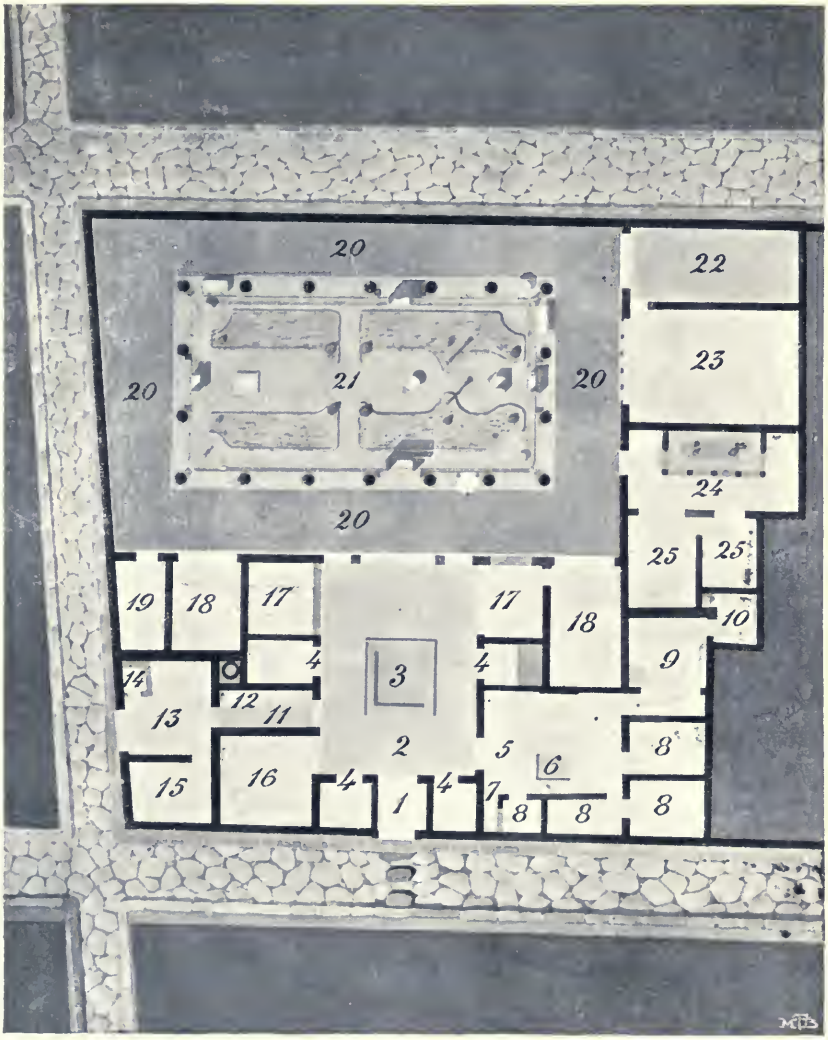
A destra dell'atrio hanno ingresso otto compresi; il primo di questi (*N. 5*) è un'ampia stanza che riceveva la luce dall' alto, ha un impluvio di pietra (*N. 6*) ed è notevole per il *Larario* o tempietto delle Divinità fami-

gliari, situato nel muro a sinistra entrando; osservasi pure una scaletta che doveva condurre a delle camere superiori. All'intorno di questa stanza vedonsi un ripostiglio (*N. 7*) e quattro stanzuccie o *cubicoli* (*N. 8*); nell'angolo a sinistra vi è l'ingresso alla cucina (*N. 9*) e in essa si osserva il focolaio con due tripodi, una pentola al di sopra di uno di essi, ed accosto al muro una graticcia per l'arrosto. Nell' angolo del focolaio, a terra, vedonsi pure varie pentole restate là fra il lapillo. Questi arnesi di cucina si trovano ancora allo stesso posto in cui erano quel giorno che fuggirono i cucinieri e quelli che dovevano desinare.

Vicino alla cucina trovasi una cella (*N. 10*) con pitture pornografiche sulle pareti e con una statuetta *itifallica* sopra piedestallo di pietra; si suppone che questa località fosse un *venereum* per gli schiavi di servizio.

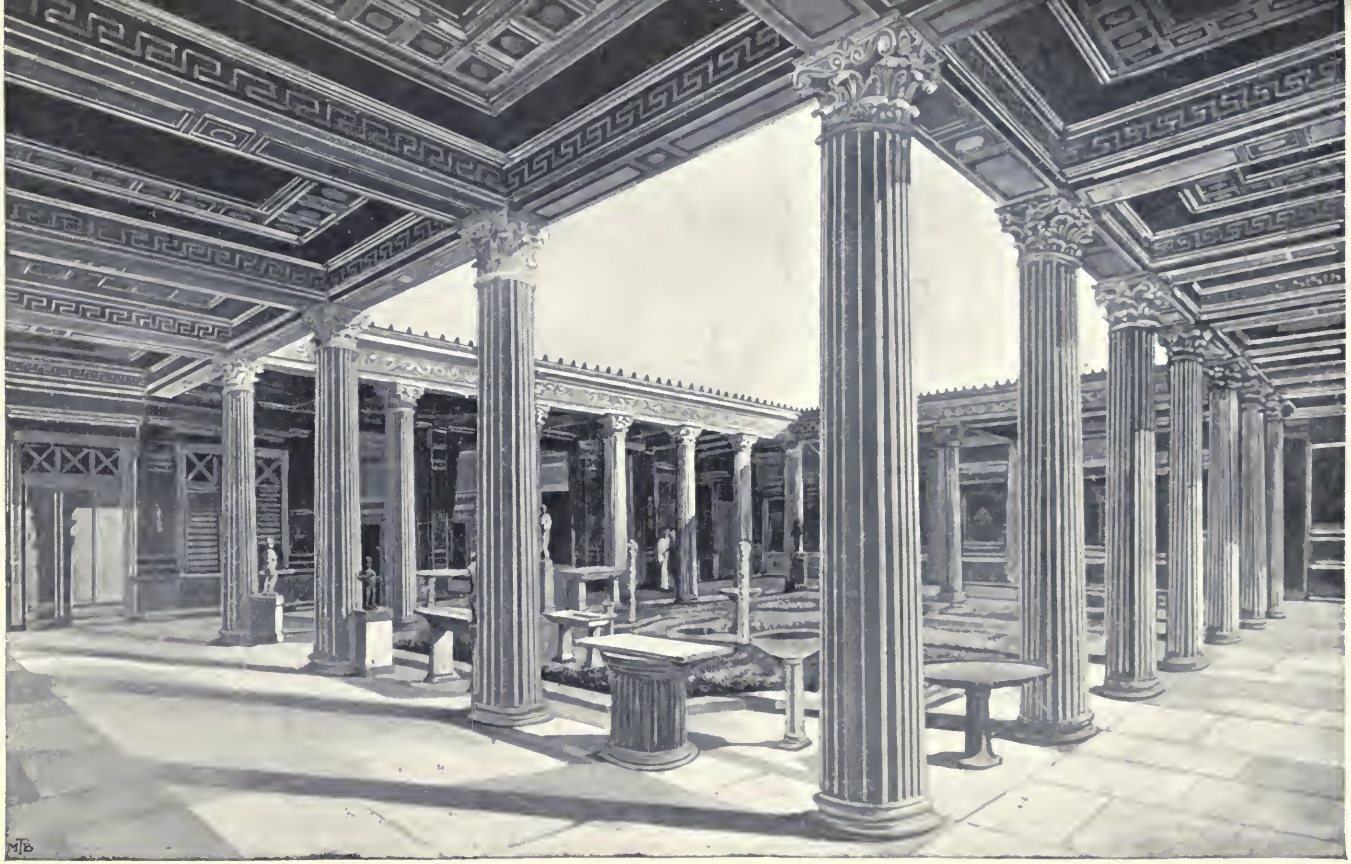
A sinistra dell'atrio stesso ha ingresso un *triclinium* (*N. 16*) o stanza da pranzo, sul cui pavimento è indicato, con striscia circolare di marmo, il sito della tavola per desinare; sulle pareti vedonsi importanti pitture decorative. Segue un passaggio in discesa (*N. 11*) che va ad un compreso (*N. 13*) con un vano di uscita sul vicoletto a sinistra; era certamente questo un ingresso secondario per la gente di servizio. Nel detto passaggio in declivio vedesi pure una scaletta (*N. 12*) che conduceva al piano superiore, il quale senza dubbio vi era, perchè in più siti vi sono buchi di travi per impalcature ed i muri, in parte dipinti, si elevano tanto da far supporre una discreta altezza alle stanzette che lo formavano.

A destra ed a sinistra dello stesso atrio, dopo quattro



PIANTA DELLA CASA DEI VETTI.

1. Protyrum o Ingresso.
2. Atrium.
3. Impluvium.
4. Cubicoli.
5. Atrium e Lararium.
6. Impluvium.
7. Ripostiglio.
8 Cubicoli.
9. Cucina.
10. Venereum.
11. Passaggio.
12. Scala.
13. Ingresso laterale.
14. Stalla.
15. Cella - deposito.
16. Triclinium.
17. Alae.
18. Oecus minor.
19 e 22. Celle-deposito.
20. Peristylium.
21. Viridarium.
23. Oecus major.
24. Viridarium minor.
25. Cubicoli.



IL PERISTILIO DELLA CASA DEI VETTI COM'ERA.

cubicoli o stanzuccie (*N 4*), corrispondono le due ultime camere dette *alae* (*N. 17*) riquadrate, con grandi porte d'ingresso, come osservansi in quasi tutte le case pompeiane; erano località che, secondo gli antichi scrittori, servivano a molti usi domestici.

Dal descritto atrio per tre vani di passaggio si passa nel peristilio (*N. 20*) che ha in mezzo il grande giardino detto dagli antichi *Viridarium* (*N. 21*).

Tutti e tre questi vani dovevano certamente avere le porte in legno che impedivano di vedere dall' ingresso e dall' atrio il peristilio ed il giardino, poichè esistono ancora, sulle corrispondenti soglie di pietra, i cardini di bronzo e i buchi di appoggio ove giravano coi sostegni le porte di legno.

Il peristilio è circoscritto da 18 colonne composite di stile eclettico, ridotte a tale ordine con intonaco e stucco aggiuntovi. Queste colonne senza dubbio, prima dei restauri fatti in seguito al terremoto dell'anno 63, dovevano essere di ordine dorico e poi ridotte ad una specie di composito scanalato, come può osservare l'intelligente indagatore di architettura. I due muri del peristilio, quello di fronte e quello a sinistra, che lo delimitano dalle stradette, non hanno decorazione architettonica in rilievo, ma sono invece ornati a stucco piano e dipinti a scompartimenti lineari con ornati e quadretti di figure e simboli sopra fondi colorati. La copertura a tetto di argilla, che ora vedesi sopra quasi tutto il peristilio medesimo, è stata rifatta a nuovo sulle impronte dei legnami che ne formavano il sostegno; impronte che sono state diligentemente ricavate col gesso e che hanno dato tutta la struttura dei legnami e dei tegoli che la formavano.

Probabilmente queste impalcature di legname, di sostegno al tetto, semplicissime e prive di qualsiasi ornamento architettonico, dovevano essere molto ben decorate prima che la casa fosse stata danneggiata dal terremoto anzidetto.

Corrispondono lateralmente alle due *alae* dell'atrio ed hanno ingresso dal peristilio due ampii salotti di ricevimento detti *Oecus (N. 18)* decorati con buonissime pitture murali e con quadretti figurati rappresentanti soggetti mitologici. Dopo il salotto di sinistra vi è una cella rustica *(N. 19)* illuminata da due lustriere verso il vicoletto; era certamente un deposito di oggetti e di provviste alimentari poichè sono ancora visibili i buchi dei sostegni e le impronte delle scansie di legname per deporvi la roba. Al di sopra di tale cella vi dovevano essere anche delle camerette perchè vedonsi i buchi delle travi d'impalcature e porzione dei muri superiori. L'altro salotto sul lato destro ha pure una porta di comunicazione con la camera verso l'atrio, *ala* destra, ed è più grande di quello a sinistra. È pure decorato con simili pitture murali mitologiche pregevolissime, e nei fregi orizzontali inferiori sono notevoli varî quadretti rappresentanti navi, triremi e scenette marinaresche.

Sul lato destro del peristilio, in angolo col muro di fronte vi è un'ampia cella rustica (*N. 22*) illuminata da un alto lucernario, ed all'ingresso di tale cella sono notevoli le impronte in gesso della porta di chiusura col peristilio ed una porticina di passaggio alla sala precedente.

Quasi sull'asse longitudinale del peristilio e del giardino ha ingresso, per ampio vano sullo stesso lato de-

stro, un vasto salone (*N. 23*) che poteva essere sala da pranzo o di ricevimento, *exedra, oecus* o *triclinium*. Adoperavasi certamente nelle feste o nei pranzi che i proprietari davano nelle grandi occasioni, perchè è il più vasto dei saloni della casa e forse anche di tutti quelli escavati finora nelle più grandi case di Pompei; ha la superficie di metri quadrati 54.

Le pareti di questo salone sono dipinte a scompartimenti lineari con candelabri ornamentali e figure pregevolissime che uguagliano, se non superano per bontà di disegno e di colorito, le tanto reputate pitture della casa detta delle Pareti nere, che trovasi vicino al tempio della Fortuna.

In giro ai muri di questo salone vi è dipinto un fregio orizzontale in cui vedonsi umoristiche scenette di amorini in trionfo, amorini orafi, oliandoli e tintori, amorini in corsa sulle bighe intermezzati con ornati.

Al di sopra di questo bel fregio le pareti sono divise in grandi rettangoli con riquadrature e candelabri ornamentali a fondi colorati di un rosso e di un giallo smaglianti con quadretti nel mezzo rappresentanti soggetti mitologici, baccanti e danzatrici graziosissime.

Il pavimento è a musaico semplice, chiaro, riquadrato con un fascio di musaico scuro e solo sulla soglia dell'ampio vano d'ingresso vi è, pure a musaico scuro, una greca alternata con quadrati.

Nel vano d'ingresso, ove certamente ai tempi antichi doveva esservi una porta di chiusura, di cui furono trovate pochissime traccie, ora vedesi una moderna porta a telai di legno ripartita in cinque porzioni di cui la parte di mezzo si apre e ciò per meglio tener custodito

e riparato dalle intemperie questo splendido salone. Con simile telaio di legno è parimente chiuso il vano che dalla cella rustica mette nello stesso salone.

Pel terzo vano d'ingresso sul medesimo lato destro, dopo il detto gran salone, si entra in un piccolo peristilio (*N. 24*) con giardinetto in cui vi sono le traccie del canale di scolo delle acque pluviali ed una bocca di cisterna. In tre lati di detto peristilio vi sono cinque colonnine in mattoni e due mezze colonne addossate ai pilastrini verso il muro che chiude il colonnato sul quarto lato. Deve notarsi però che le antiche colonnine di mattoni furono negli ultimi tempi, prima della catastrofe, riquadrate a pilastri con tavole di legno di cui si sono trovate le traccie e le impronte.

È notevole sul detto piccolo peristilio la copertura costrutta sulle impronte trovate, con tegole di argilla in massima parte antiche. Sul lato destro vi corrispondono con ingresso separato due stanzette (*N. 25*), le cui pareti sono decorate con ornati e figure dipinte. Forse queste due stanzette con altre superiori, cui accedevasi con scaletta di legno, ed il descritto peristilio con giardinetto, formavano una casetta particolare nella stessa grande casa.

Nel giardino, le cui verdeggianti aiuole si coltivano sulle stesse antiche traccie trovate, sono notevoli per bontà di forma ed opportuna disposizione:

1.° Un tavolo rotondo in marmo bianco sostenuto da tre piedi figuranti teste e zampe di leone, posto sul penultimo intercolunnio sulla destra entrando dall'atrio.

2.° Quattro vasche rettangolari di marmo bianco in forma di bacini, situate negl' intercolunnii sull' asse

IL VIRIDARIUM DELLA CASA VETTI COM' ERA.

IL PERISTILIO DELLA CASA VETTI COM' ERA

IL VIRIDARIUM DELLA CASA VETTI COM' È.

longitudinale del peristilio e sull' asse trasversale medesimo corrispondente con l'asse dell'atrio.

3.° Tre vasche circolari di marmo cipollino agli angoli del giardino ed una colonnina balaustro di marmo bianco nel quarto angolo.

4.° Quasi nel mezzo degli assi del giardino, un poco a destra, una vasca circolare di marmo bianco con sostegno pure di marmo in forma di colonnina.

5.° Una vaschetta rettangolare di marmo bianco tutta ornamentata al di dentro e con sostegni terminanti a manici ricurvi di un graziosissimo disegno, innanzi alla quale vi è pure una bella colonnina balaustro.

6.° Un bacino di marmo bianco, quasi quadrato, poco rilevato dal livello del giardino, nel lato sinistro dell'asse longitudinale, con getto d'acqua nel mezzo.

7.° Due *erme bicipiti* in marmo bianco sopra colonnine ornamentate con rami e foglie d'edera disposte a spirali.

8.° Accosto alle quattro colonne sull'asse dell'atrio quattro pilastrini di fabbrica con traccie di stucco colorato, sui quali poggiavano quattro statuette o vasi con fiori. Vi si sono trovate però solo tre statuette di marmo poste là forse anche provvisoriamente dagli antichi padroni e si lasciarono al posto in cui furono trovate nello scavare.

9.° Quattro simili pilastrini accosto alle colonne dell' asse longitudinale: i due del lato sinistro sostengono statuette di marmo, mentre le statuette su quelli del lato destro sono di bronzo con occhi d'argento.

10.° Quattro altri consimili pilastrini situati per angolo innanzi alle colonne angolari, sui quali probabilmente eranvi altre statuette di marmo o di bronzo.

Nel detto giardino le soglie degli intercolunnii sono a musaico in cemento di svariati disegni, forse prima dell'ultimo restauro erano di lastroni di marmo. Vi gira innanzi, e poi incurvato negli angoli, un canale incassato per lo scolo delle acque pluviali, nel quale vedonsi tuttora i tubi di piombo che davan l'acqua a quasi tutte le vasche, alla colonnina balaustro e alle statuette che decoravano questo grazioso giardino. L'acqua certamente vi era immessa dall'acquedotto vesuviano che ne forniva tutta Pompei; ora si è fatto passare entro gli antichi tubi di piombo un altro tubicino e mercè una vicina vasca in alto si possono animare gli stessi getti d'acqua come nei tempi antichi.

Nelle aiuole, oltre a vari gruppi di piante e fiori, vi si coltiva pure dell' edera aggruppata in forma di coni sostenuti da assicelle di legname e fil di ferro ad imitazione di quelli che vedonsi dipinti nello zoccolo delle pareti in giro al peristilio e che probabilmente vi coltivavano pure gli antichi pompeiani.

Come si vede questa casa era tenuta con lusso dai suoi opulenti proprietari, poichè dovunque vi sono traccie di ricchezze e di decorazioni sfarzose. Molto probabilmente essa, perchè danneggiata in buona parte dal terremoto dell'anno 63 si andava restaurando man mano quando fu scrollata e seppellita del tutto dall'eruzione dell'anno 79.

La Casa di M. Cassi

DETTA DEL FAUNO O DEL GRAN MUSAICO

Fra le case grandissime di Pompei, quelle che possono dare un'idea ben chiara delle abitazioni romane di lusso e importanza sono: quella dei Vetti di cui già parlammo, quella detta di *Diomede* sulla via dei Sepolcri, e quelle di *Pansa* e del *Fauno,* quasi somiglianti per ripartizione.

La magnifica casa del Fauno, secondo un suggello rinvenuto nell' atrio e le varie iscrizioni trovate in più siti, apparteneva alla famiglia Cassia, nella quale uno degli ultimi capi, M. Cassi, fu in Pompei Prefetto di Cajo Cesare. Fu escavata verso il 1830, ed è detta comunemente del Fauno o del gran Musaico perchè vi furono trovati due capolavori d'arte: la statuetta di un Fauno danzante, bronzo di stupenda fattura greca, ed il magnifico musaico rappresentante la battaglia fra Alessandro e Dario, visibili nel Museo di Napoli.

Il fronte principale dell'edifizio è posto sulla via detta del Tempio della Fortuna e presenta due ingressi e quattro botteghe. Fra le prime due botteghe vi è l'entrata principale *(Protyrum)* e sul margine della porta vedesi il saluto *(Have)* scritto in musaico colorato; fra le ultime due botteghe trovasi un altro ingresso per l'abitazione delle donne. Nel *Protyrum* sono da osservarsi la scanalatura e i *meccioni* o cardini della porta che un tempo custodiva tanta ricchezza, e due tempietti *(Lararii)* che forse avevano le divinità tutelari della famiglia.

L'atrio è decorato a bugne variopinte fra pilastri e mostre di porte, il tutto di stucco finissimo; nel mezzo v'è una gran vasca di marmo *(Impluvium)* in piano col pavimento e serviva a raccogliere l'acqua pluviale del tetto. Sul piedestallino, che è nel centro del fondo di marmo della medesima vasca, ripartito a rombi di più colori, fu trovata l'anzidetta statua del Fauno. Intorno all'atrio hanno ingresso sei stanzette a pianterreno *(Cubicoli)* due dei quali comunicano, per un secondo atrio a destra, con altre località destinate alle donne *(Cynœceum)*. Di fronte all'ingresso vedesi una sala rettangolare finestrata con vani di luce *(Tablinum)* che era quasi sempre adibita per ricevimento di visitatori o clienti, e qualche volta per tenervi gli archivi di famiglia o desinarvi; ma niuna tavola o armadio di bronzo o di legname vi fu trovato.

Di fianco a detta camera si vedono due passaggi detti *Fauces,* da quello a destra si accede nell'*Oecus,* sala in cui davansi i pranzi sontuosissimi nelle grandi solennità, e per l'altro si esce in un vasto cortile *(Peristilium)* con giardinetto nel mezzo, e con un getto d'acqua o fontana zampillante nel centro di una tavola di marmo; il tutto circondato da elegantissimo colonnato che nel lato destro mette a diverse località secondarie.

Nella descritta casa furono scoperte molte iscrizioni graffite e dipinte, buon numero di oggetti e suppellettili domestiche, nonchè su varii pavimenti moltissimi musaici ornamentali e con figure d'animali; il tutto visibile nel Museo di Napoli, e da riscontrarsi nelle Guide e cataloghi da chi ne avesse vaghezza.

L'ATRIO DELLA CASA CASSIA COM' ERA.

L'ATRIO DELLA CASA CASSIA COM' È.

IL TEMPIO DELLA FORTUNA COM'ERA

IL TEMPIO DELLA FORTUNA COM'È.

Il Tempio della Fortuna

Sul quatrivio che la via del Foro fa con la strada Nolana si vedono gli avanzi, molto danneggiati, del grazioso tempio innalzato dal pompeiano Marco Tullio alla Fortuna Augusta.

Esso è piantato sopra un basamento al quale accedesi per una gradinata nel cui mezzo v'è un'*ara* o altare per le offerte e i sacrifizi a questa divinità ed ai lati havvi un ripiano o pulpito per la gente dedicata ai sacrifizi o che recavano le offerte.

Dinanzi a questo ripiano e attorno all'ara si vedono i resti di una ferrata che doveva essere stata posta negli ultimi tempi di Pompei per impedire l'accesso al pubblico. Nel restauro che si presenta qui di contro non si ritenne opportuno mettere tale aggiunta perchè in opposizione al principio classico che guidò alla costruzione del Tempio.

Questo tempio doveva essere splendido per decorazione marmorea e stucchi colorati, di cui avanzano pochi frammenti, ma ora ne resta appena lo scheletro molto mal conservato. Il suo fronte principale era formato dal pronao o vestibolo ornato con quattro colonne di marmo bianco d'ordine corintio con trabeazione e frontone, di cui vedonsi appena pochi ruderi sul pronao, messi là a dimostrare la sua antica bellezza. La cella è indietro fra due pilastri dello stesso ordine e vi si entrava per ampia porta ornata di mostre di marmo;

nelle pareti interne ed esterne dovea essere adorna di marmi e stucchi colorati, intermezzati da ornamenti a rilievo ed a colori. Nel fondo di essa cella vedesi il basamento su cui era certamente il simulacro della Dea, del quale non s'è trovato alcun frammento.

Forse anche questo tempio, benchè dedicato alla Fortuna, ebbe la cattiva sorte di crollare pel terremoto che aveva danneggiati quasi tutti gli edifizi e le case di Pompei prima che il Vesuvio compisse l'opera di seppellimento nell'anno 79.

Molte iscrizioni furono trovate nell'interno dalle quali argomentasi che varie statue ne decoravano le nicchie, delle quali appena vedesi lo scheletro nelle pareti. Fra queste una nel piedestallo della Dea, per la quale si è saputo che M. Tullio, tre volte Quinquennale, di suo denaro edificò il Tempio; altra posta sotto una statua di Cesare Augusto; altra che segna i nomi dei primi ministri della Fortuna Augusta; altra che dà i nomi dei cittadini pompeiani che erano in carica ai tempi di Tiberio; altra che nota la concessione avuta da un tal L. Stazio Fausto di ornare il tempio di due basi marmoree; ed altra che segna i nomi degli Edili e dei Decemviri che in Pompei sopraintendevano alla conservazione del Tempio ed ai misteri del culto.

Ciò che ora si vede di questo tempio, con le case e gli edifici che ha d'intorno, si deve agli scavi fatti dal 1822 al 1853, epoca fortunosa per le vicende politiche d'Italia, e per le quali principalmente i lavori di escavazione non procedevano con quella cura e quell'amore per l'arte antica, che ora vi si pone.

La Strada di Mercurio e l'Arco di Caligola

Poco lungi dal Foro, verso il lato settentrionale, si apre una via piuttosto grande rispetto alle strade di Pompei, lastricata con massi di pietra vesuviana e fiancheggiata da margini. Essa giunge quasi in linea retta fin sotto le mura della città ed è distinta in due tratti, perchè appartenenti a due diverse Regioni; il primo, dal Foro al Tempio della Fortuna con l'indicazione viaria: *Reg. VII, via* VIII; e l'altro, da questo sino alle mura con l'indicazione: *Reg. VI, via* VI.

Quest'ultimo tratto è detto comunemente *Via Mercurio*, a cagione di alcune pitture murali rappresentanti questo nume, e della fontana pubblica nel cui cippo è scolpita la testa dello stesso nume col petaso e col caduceo. In questa strada ammiransi varii interessanti edifizii e case bellissime, sia per ampiezza e ripartizione come per decorazioni e pitture murali d'ornato e di figura, fra cui primeggiano quelle dell'*Ancora*, di *Castore e Polluce*, del *Centauro* e di *Meleagro* a destra, l'officina tintoria *(Fullonica)* e le case di *Adone*, di *Apollo*, del *Poeta Tragico* e delle *Fontane a musaico* a sinistra.

Questa strada è tagliata normalmente dal vicoletto che separa le due ultime isole, vicino al quale vedesi la fontana anzidetta ed infine le corrisponde una delle torri che girano intorno alle mura della città.

Presso il quatrivio ch'essa forma con la via che mena

a *Porta Nolana (Decumanus major)* si eleva un arco formato da due piedritti con archivolto, tutto costruito in mattoni con un basamento di pietra nocerina. Sopra di questo fu trovata in frantumi la statua equestre di Cajo Cesare Augusto, detto Caligola, che vedesi nel mezzo dell'ampio androne del Museo di Napoli.

Dagli avanzi di cornici e lastre di marmo che furono trovati vicino a quest'arco all' epoca in cui fu scavato, può ritenersi con certezza che doveva essere tutto splendidamente decorato. Esso in origine fu costrutto forse ad uso di semplice *castello acquario* per la distribuzione delle acque nelle case e fontane dei dintorni, ma poi i Pompeiani sgomentati dalle crudeltà che Caligola riserbava a coloro che non gli erano prodighi di grandi onori, trasformarono il *castello* in un arco di trionfo, lo decorarono riccamente e glielo dedicarono ponendovi sopra l' accennata statua equestre. Così resero onori anche al cavallo favorito che già era stato elevato al grado di Console e Pontefice da tale stravagante imperatore.

La trasformazione si rileva chiaramente osservando i varii pezzi di tubo di piombo che ancora vedonsi incastrati nei fori e cassonetti ne' due fronti de' piedritti, e dalle corrispondenti diramazioni degli stessi tubi che passano sui margini delle adiacenti vie e comunicano con varie case vicine.

L'ARCO DI CALIGOLA COM' ERA.

L'ARCO DI CALIGOLA COM' È.

LA PORTA ERCOLANESE COM' ERA.

LA PORTA ERCOLANESE COM' È.

La Porta Ercolanese

Una delle porte meno antiche e più grandi di Pompei è questa detta Ercolanese, perchè posta sulla via che conduceva alla città di Ercolano. Essa è costrutta in mattoni rivestiti di stucco ed è formata a tre arcate: la maggiore, nel mezzo pel passaggio dei carri, chiudevasi con saracinesca di ferro assicurata in una scanalatura visibile ancora, e le due laterali pel traffico dei pedoni avevano cancelli di ferro, dei quali vedonsi le tracce.

Tale porta è fiancheggiata da porzioni di mura che si distendono più verso il lato settentrionale, quasi in piano; mentre in quello orientale, in pendìo, appena se ne vedono pochi metri forse perchè interrotte, o cadute, o non ancora escavate.

La cinta delle mura di Pompei fu costrutta certamente ai primi tempi della fondazione di questa città, all'epoca degli Oschi, poichè vedesi in gran parte formata da grandi massi parallelepipedi di pietra dei vicini monti sarnesi, senza cemento; costruzione al certo primitiva e che solo per la grandezza differisce da quella ciclopica. In seguito le altre porzioni di mura si eressero con pietre di varia forma e grandezza cementate; ciò mostra chiaramente la loro varia epoca di costruzione e i differenti restauri fatti per crollamenti o per espugnazioni.

Questi antichi baluardi, che per tanti secoli difesero Pompei dalle invasioni nemiche, sono formati da un

primo muro di cinta senza fossato, in buona parte costrutto a scarpa, e da un altro indietro poco più di quattro metri ed alquanto più alto; fra questi vedesi ancora un terrapieno corrispondente all'*agger* degli antichi. Il muro esterno è coronato con una specie di merli a interstizî, dietro cui i difensori in tempo di guerra si ponevano in salvo dalle offese nemiche; e da canali per lo scolo delle acque piovane che raccoglievansi sul piano dell'*agger*.

Le mura di Pompei hanno varie torri situate a distanze di circa trenta metri in sul principio, e di più in avanti; sono poco sporgenti dal muro esterno, e aumentano di numero verso il lato settentrionale. Dalla loro costruzione in piccoli massi cementati e da altri indizi sembra che fossero state delle opere di difesa aggiunte all'epoca delle guerre sannitiche. Queste torri sono di forma quadrata ed a tre piani con volta e scaletta uscente ai piedi del muro interno al piano stradale della città, e montanti sull' ultimo piano che per due vani mette sull'*agger*.

Tutta la cinta delle mura pompeiane vedesi ora interrotta in più parti, specialmente verso i lati occidentale e meridionale tra la Porta Marina e questa Ercolanese; invece è abbastanza ben conservata lungo il lato settentrionale ed orientale e propriamente dalla detta porta sino all'Anfiteatro e da questo alla Porta Stabiana.

La Strada dei Sepolcri

Varcata la Porta Ercolanese, s'esce su d'una bella strada in declivio, chiamata comunemente dei *Sepolcri,* perchè su di essa sono stati trovati molti monumenti sepolcrali appartenenti a famiglie e a personaggi cospicui di Pompei. Essa serviva pure di passeggiata fuori città, poichè vedesi tuttora fiancheggiata da margini, da sedili pubblici all'aperto e da altri entro nicchie ben decorate, nonchè da collinette su cui gli attuali ruderi ci dicono che vi erano ridenti casette di campagna.

Dopo poche centinaja di metri, questa strada allargasi alquanto e mostra sulla dritta varii ruderi di portici e di botteghe, che si usarono forse per albergo, dogana o magazzini di deposito; dall'altro lato, sulla collinetta in pendìo, altri ruderi di case che dovettero essere piuttosto grandiose. Una di queste case vuolsi che sia appartenuta a Cicerone, il quale, parlandone nelle sue lettere, dice che l'avrebbe potuta vedere da Baja e da Miseno, se avesse avuto la vista lunga a sufficienza. In queste case furono trovate bellissime pitture e molti oggetti preziosi, ma ora non v'è più nulla; sono un ammasso di macerie, perchè scavate in un'epoca in cui pensavasi solo a trovare oggetti antichi.

In seguito da ambo i lati e prima di giungere alla grande *Casa di Diomede* all'estremo di questa strada suburbana, vi sono monumenti sepolcrali d'ogni specie.

Molti sono semplici cippi a guisa d'erme o piedestalli, sopra cui dovevano esservi simulacri di trapassati degni di pubblica ammirazione.

Sulla destra, prima di varii sepolcri isolati, v'è un piccolo recinto chiuso creduto l'ustrina *(ustrinum)* ove bruciavansi i cadaveri. Poco indietro v'è una tomba alquanto incassata nella terra e con cella sotterranea; è da notarsi in essa la porta di bianco marmo ad un solo battente che gira sui cardini della stessa pietra; vi furono trovati un vaso d'alabastro orientale e varii altri d'argilla pieni di ossa e ceneri. Seguono varii ruderi di tombe quadrate delle quali non si conoscono i nomi di quelli a cui furono erette, nè sono importanti sia per gli oggetti trovativi che come monumenti d'arte.

Chiude la fila di sepolcri un recinto chiuso con muri di fabbrica reticolata con intonachi e dipinti d'alberi e d'uccelli; tre poggi di fabbrica in giro ed una colonnetta lo caratterizzano abbastanza per un triclinio funebre, luogo ove gli antichi seduti su molli tappeti facevano un lauto pranzo in onore dei trapassati, lasciando vuoto il posto del defunto. Di rincontro a questo triclinio ed all'ingresso della casa di Diomede vedonsi varii ruderi d'avelli destinati alla sua famiglia fra i quali l'unico ben conservato è il cenotafio dello stesso M. Arrio Diomede, Liberto di Giulio, Maestro del Pago suburbano Augusto Felice, come nella iscrizione vi si legge. Esso è formato da un masso di fabbrica rivestito di stucco coronato di un frontone ed ornato agli angoli da quattro pilastri con graziosi capitelli.

LA STRADA DEI SEPOLCRI COM'ERA.

LA STRADA DEI SEPOLCRI COM'È.

UN FUNERALE ALL' USTRINA.

L' USTRINA O CREMATORIO COM' È.

Un Funerale

Sarebbe fuori proposito descrivere con quanta pompa e cerimonia facevansi i funerali presso gli antichi Romani e per conseguenza anche presso i Pompeiani. Ma per darne un'idea generale suppongasi che la cerimonia abbia luogo nell'*Ustrinum* di Pompei sulla via dei Sepolcri, e che già il più prossimo congiunto d'un illustre cittadino, dopo averne raccolto l'ultimo anelito, dopo averlo baciato per l'ultima volta e chiusegli le palpebre, ne avesse fatta annunziare la morte.

Poi che i *pollinctores* ne avevano lavato, unto e imbalsamato diligentemente il corpo, lo avvolgevano in un panno di candido lino alla maniera degli Egiziani e lo mettevano su d'un letto bene adorno nella località più importante della casa, bruciandogli davanti, su una specie d'altare o *tripode*, incenso ed essenze odorose.

Se il defunto era di grado elevato se ne custodiva il corpo così acconcio per sette giorni, durante i quali i prossimi parenti con certe lunghe vesti addosso dette *ricinia* e le cameriere ed altre donne, pagate all'uopo, non cessavano dal piangere e dall'affliggersi aumentando maggiormente le smanie ogni qual volta giungesse un personaggio ragguardevole nella camera mortuaria. L'ottavo giorno, per meglio radunare i parenti e gli amici che bramavano trovarsi presenti all'*esequiæ*, gridavasi a suon di tromba per tutti i crocivii e le piazze della

città da vari banditori dei trapassati: « Tizio o Sempronio, probo, onesto, ecc., ha cessato di vivere... ora lo si conduce al rogo. »

S' immaginino quindi le esequie. I littori aprivano il corteo; dietro a loro i suonatori di flauto, i trombettieri, i tamburini, i mimi, i saltimbanchi; poi le *prefiche* o donne pagate per gridare, strapparsi i capelli, cantar doglianze, esaltare il defunto, far segni di disperazione ed eccitar le cameriere a far eco alle loro lamentazioni. Venivano poscia i Magistrati e i Decurioni vestiti a lutto e poi la barella ornata d' avorio entro cui stava il cadavere coperto di drappi di lino bianchissimo e di porpora, col capo un po' rilevato e con corone, ghirlande e fiori in più o meno quantità secondo i meriti e la carica che occupava in vita; poi i parenti vestiti a lutto, gli amici, i borghesi e finalmente il popolo ed altri suonatori e saltimbanchi che danzavano e facevan salti e giuochi in onor di colui che si andava a bruciare o a seppellire.

Giunti all'*ustrinum,* si ponea sul rogo il cadavere avvolto in un lenzuolo d' amianto, e vi si aggiungevano le vestimenta e gli oggetti che volevansi bruciare. Le trombe suonavano e s'accendeva il fuoco. Mentre consumavasi il cadavere insieme ad incensi e sostanze odorifere, intorno a quella pira si compivano altre cerimonie: sacrifizi ai Dei Mani, giuochi e salti di funamboli, e spesso ancora lotte gladiatorie con spargimento di sangue umano in olocausto dell'anima del trapassato.

Indi si raccoglievano le ceneri e conservavansi nell'urne dette perciò cinerarie.

La Casa del Balcone Pensile

Fra le case piuttosto piccole scoperte fin' ora, poche se ne escavarono conservando quasi per intero il piano superiore; questo piano lo dovevano avere tutte ed è attestato dalle impalcature e dalle scale per le quali vi si accedeva, nonchè dai muri che si elevano spesso al di sopra di esse.

Non è strano simile fatto se si pensa che sopra tali case, oltre alle piogge di cenere e lapilli del Vesuvio e le jemali di diciotto secoli, vi fu l' aratro e la vanga che finirono di spianare ciò che per avventura era restato fuori i cumoli di terra, e se si considera la cupidigia degli escavatori dei tempi andati che erano spinti più dall'avidità di trovare oggetti antichi che dal desiderio di conservare tanti muri.

Tali piani superiori avevano sulla strada alcuni piccoli finestrini, che sovente dovevano fare da cornice a dei visini avidi di vedere i passanti e più ancora d' essere veduti; altri avevano dei vani un po' più ampii a modo di finestre, con plutei di legno incrociati innanzi; e molte, come s' è verificato negli scavi degli ultimi decennii e sui dipinti dell'epoca, delle camere sporgenti all'infuori o dei corridoj esterni a modo di balconi pensili, sui quali le pompeiane certamente doveano ricrearsi e prender parte alla vita della strada.

Questa casa chiamata del *balcone pensile* è una delle poche salvate da tale distruzione; nel 1863 fu escavata

con tanta cura e perizia d'arte da sembrare un miracolo il vederla reggersi in piedi.

Essa ha un androne ed un piccolo atrio con un' elegante vasca di marmo adorna da un putto avente in mano una conchiglia da cui zampillava l' acqua nel sottoposto bacino.

Dopo l'atrio seguono varie stanzucce ed altre località domestiche a pianterreno ed alcune scalette per cui si sale al piano superiore, del quale vedonsi tutte intere varie camerette sporgenti alquanto sulla viuzza verso il fronte, in modo da formare un balcone pensile.

Considerando tale graziosa casetta pompeiana ci si presenta il pensiero di ciò che poteva essere allorchè abitata dalla famiglia di qualche agiato cittadino di ceto medio, insieme con le altre del vicinato, era tutta sovrabbondante di vita; essendovi allora il costume di non chiuder le porte delle case che solo la sera, i passanti potevano spingere gli sguardi negli atri e nelle località adiacenti e ricrearsi alla vista dei tablini, delle fontane zampillanti, delle decorazioni interne e fors'anche di qualche bel visino di fanciulla o di servetta che attendeva alle faccende domestiche.

Nel restaurare questa casa e sue adiacenze, come dalla tavola quì di contro, non ci parve un fuori d' opera animare il quadro con una scena di vita e d' allegria che sovente di sicuro, se non proprio in questo, in parecchi altri punti della città doveva avvenire sia per la naturale vivacità del popolo meridionale, sia ancora pei costumi di quell'epoca di certo assai licenziosi.

LA CASA DEL BALCONE PENSILE COM' ERA.

LA CASA DEL BALCONE PENSILE COM' È.

LE TERME STABIANE - IL CORTILE DEGLI STUCCHI COM' ERA.

LE TERME STABIANE - IL CORTILE DEGLI STUCCHI COM' È.

Le Terme Stabiane

È nota l'importanza delle Terme in Roma ai tempi imperiali e crediamo superfluo parlarne a lungo. Quando dopo il secolo d'Augusto, in un'era di pace, i Romani si dedicarono alle arti e allo sviluppo edilizio, abbellirono Roma di magnifici, colossali stabilimenti Termali nei quali potevano bagnarsi molte migliaia d'individui.

Anche in Pompei, finora si sono escavate tre Terme: una dietro il Foro maggiore, non molto grande; un'altra in ricostruzione presso la via di Nola, e la terza, alquanto vasta, sulla strada Stabiana.

I Pompeiani, seguendo i costumi romani anche nell'igiene, bagnavansi più volte al giorno; questa buona abitudine degenerando in abuso, sia per lusso e sia pel piacere di stare al caldo nei tempi rigidi ed al fresco in quelli estivi, fece sì che tutti passavano buona parte del loro tempo alle Terme.

Se volevano prendere un bagno freddo all'aperto, dopo aver deposte le vestimenta, che i servi ponevano diligentemente in una nicchia dello *spoliatorium*, gittavansi nelle vasche dette *natatio*, ampie così che vi si potevano esercitare al nuoto; oppure passavano nel *frigidarium*, vasta sala con bacino circolare o rettangolare di marmo, con gradino interno fatto in modo che, volendo, stavano nel bagno anche seduti.

Se preferivano un bagno caldo, dallo spogliatoio passavano al *tepidarium*, altra sala detta così perchè

vi si trovava un'atmosfera tiepida procurata con calore e vapori che si facevano circolare in un interstizio di mattoni fra le pareti, il pavimento e il soffitto. Quivi erano pure molti piccoli e adatti ripostigli ove i bagnanti potevano mettere le biancherie ed altri oggetti servibili al bagno; nel mezzo del pavimento a mosaico eranvi ampi bracieri di bronzo con fuoco ed aromi che bruciando davano pure a quell' atmosfera riscaldata un profumo inebbriante e piacevole.

Dal *tepidarium* passavano al *calidarium* o alle stufe, ove un più forte calore emanava da consimili interstizii e tubi fra le pareti, il pavimento ed il soffitto, e comunicavano per vari tubi d'argilla e di piombo con grandi fornelli e caldaie poste in vicine località. Nel centro di questa sala v' era poi un bacino quadrato o circolare tutto guarnito di marmo, detto *alveus* o *baptisterium* ove prendevasi il bagno caldo.

Dopo sì varie specie di bagni molti passavano in altre sale destinate a svariati usi; alcuni si facevano strigliare il corpo da uno schiavo robusto detto *tractor;* altri ungersi di olio ed unguenti preziosi e fragranti, e tutti poi passavano nella palestra a prender parte o a guardare i giuochi ginnastici.

In questa terma sono notevoli gli stucchi che adornano quasi tutte le pareti ma specialmente quelli sul muro a sinistra di chi guarda dall'ingresso l'ampia Palestra. Si può avere un' idea della loro importanza tanto esaminando lo stato attuale quanto confrontandolo colla fedele ricostruzione che si presenta nella tavola qui retro.

La Palestra nelle Terme Stabiane

Divenuto il bagno non solo un bisogno per ristorare le forze fisiche ma pure un divertimento ed un' occasione per far passare il tempo, i pompeiani più agiati vi si faceano condurre in lettiga dai servi o dagli schiavi, o vi andavano con le bighe guidate da loro stessi o dall'auriga, mentre i più vi si portavano a piedi, come si fa pure ai dì nostri. Giunti al portico scendevano dalle lettighe o dalle bighe, e qui incominciavano a godere dei piaceri delle Terme, con lo spettacolo che presentava la Palestra animata da tanto pubblico e da tanta vita.

La Palestra presso i Romani e presso i Greci (come ancora ai nostri tempi) era un luogo in cui la gioventù si raccoglieva per esercitarsi nella ginnastica e in diversi giochi atti a sviluppare le forze fisiche. Faceva parte del *Gymnasium,* o grandioso edifizio scolastico, e sovente era pure riunita alle Terme o ad altri edifici pubblici adibiti all'educazione del popolo.

La Palestra delle Terme Stabiane, costrutta all'epoca romana, sebbene non fosse delle più vaste, cionondimeno era tale da prestarsi ai differenti esercizi ginnici in uso a quel tempo. Essa era circondata in tre lati da un elegante e bizzarro portico di trenta colonne il quale serviva ben sovente per l' esercizio della corsa a piedi (*cursus*) ed aveva il nome speciale di *Stadium*, dalla

misura di lunghezza equivalente a circa 180 metri che serviva a stabilire il percorso dei corridori e i posti di partenza e di arrivo. Il quarto lato dell' ampio cortile era occupato dallo Sferisterio (*Sphæristerium*) pel giuoco delle palle a cui pare si dedicassero molto i pompeiani; negli scavi furono trovate parecchie di tali palle che si conservano nel Museo. Il piano dello Sferisterio era formato da grandi lastroni di pietra che ancora in parte esistono.

Nello stesso lato eravi pure la gran vasca all'aperto, detta *Natatio,* per l' esercizio del nuoto. Se ne vede ancora la cavità decorata con alcune tavole di marmo, gli avanzi dei gradini, e i buchi dei tubi di piombo e di argilla pei quali vi si immetteva l'acqua.

Ma l'esercizio a cui si applicavano maggiormente era la lotta, e a questa prendevano parte tutti, anche i più distinti personaggi. Si sa che uomini illustri della Grecia e gli stessi imperatori romani ritenevano la lotta uno dei principali rami della loro educazione.

V' erano tre specie di lotte; la più semplice detta *Lucta,* terminava quando uno degli avversari era stato rovesciato tre volte. La seconda si faceva a colpi di pugno (*Pugilatus*) press'a poco come si usa tuttodì dal popolo inglese. La terza (*Pancratium*) era lotta e pugillato insieme; continuava anche quando l'uno o entrambi i lottatori erano a terra e non cessava se non allora che l'estenuato di forze si dichiarava vinto.

LE TERME STABIANE - LA PALESTRA COM' ERA.

LE TERME STABIANE - LA PALESTRA COM' È.

LA CASA DI CAJO CORNELIO RUFO COM' ERA.

LA CASA DI CAJO CORNELIO RUFO COM' È.

La Casa di C. Cornelio Rufo

Questa importante casa doveva appartenere ad agiata famiglia, forse in origine romana, stabilitasi in Pompei con la colonia Sullana; negli ultimi tempi ne era il capo un tale Caio Cornelio Rufo del quale vedesi nell' atrio il ritratto in marmo bianco sopra un' erma di marmo cipollino.

Fra le case pompeiane di media grandezza, questa offre un tipo speciale per la ripartizione delle varie località a pian terreno, con varii ingressi ed un solo giardino con peristilio. Il suo fronte con l'ingresso principale è sulla via detta dell'Abbondanza (*Decumanus minor*) proprio di fronte alle Terme Stabiane. L'androne o *Protyrum* è fra due botteghe comunicanti con l'interno della casa, e segue l'atrio, senza colonne, circondato da varie stanzuccie o *Cubicoli*. In mezzo dell' atrio ammirasi un bellissimo impluvio o vasca marmorea circondata da mosaici che forse adornavano l'intero pavimento, e sul margine di fronte due sostegni di tavola, *Trapezophorus*, di finissimo marmo e di stupendo lavoro, rappresentanti dei grifi alati con ornati intrecciati a volute e coi piedi poggiati sopra una cornice di basamento. Su questi sostegni probabilmente vi doveva essere una corrispondente bella tavola di marmo, ma nulla vi si trovò quando fu escavato; forse era in restauro perchè spezzata dal primo terremoto o forse non vi era stata

ancora messa in opera. È notevole pure nel mezzo della vasca il getto d' acqua che vi doveva essere regolato dalla chiave di bronzo nascosta nella cavità esistente fra i due piedi anzidetti.

Mette in comunicazione l'atrio ed il cortile, o giardino con peristilio, una sala quadrata tutta aperta corrispondente al *Tablinum* o all'*Oecus quadratus*, ed un *Exedra* o salotto di conversazione decorato da bellissime pitture murali con soggetti omerici. Il peristilio, che circonda il giardino o *Viridarium*, è adorno di una fontana e due bocche di pozzo; dal lato sinistro dà accesso a varie località fra cui una sala da pranzo, *Triclinium*, ed una scaletta pel piano superiore; dal lato destro vi si vede una grande *Exedra* ed un *Oecus* scantinati perchè soprapposti a locali inferiori che corrispondono verso la parte più bassa dell'isola.

Nell' angolo destro del medesimo peristilio vi è un passaggio che per una scaletta mette sulla dietroposta via del Tempio d'Iside, e nel lato sinistro dello stesso un simile, ma più lungo passaggio comunicante con altre località per uso di cucina, latrina, lavatoio e deposito di provviste, che mette nell'adiacente via di Porta Stabiana; sicchè la detta casa ha tre ingressi corrispondenti sulle tre vie anzinotate.

I compresi sul fronte di questa bellissima abitazione furono escavati verso il 1855; ma fu poi tutta disotterrata nel 1861 e vi si rinvennero pure importanti oggetti e suppellettile domestica.

Il Tempio d'Iside

Del tempio d'Iside, di questa divinità il cui misterioso culto vuolsi importato in Pompei da mercatanti egizi, vedonsi gli avanzi sulla via che dal Foro Triangolare conduce sulla strada di Stabia. L'area o peribolo è circondata da porticato fra i cui intercolunni sorgono diverse are per sacrifizi speciali; in quello di fronte alla cella trovasi un'edicola incavata nel muro con la figura dipinta di Arpocrate, Dio del Silenzio, coronato di fiori di loto ed un sacerdote d'Iside accanto con due candelabri fra le mani.

Alla cella, che elevasi sopra un podio o basamento di pietra rivestito di stucco, accedesi per una scalinata di otto gradini e rinfianchi di fabbrica. Il *pronao* ornato con quattro colonne di fronte ed una di lato, forma un vestibolo fra due ante con nicchie innanzi al Santuario. Questo chiudevasi dall' interno con una porta verso il fronte e aveva altra porta minore sul lato sinistro, per la quale i sacerdoti, affaccendati sia per far dare i responsi della Divinità ai devoti o per le cerimonie del culto, salivano e discendevano dall' interno mercè una scaletta di pietra che ancora vedesi.

Nella cella, sopra piedestallo, doveva presentarsi all'adorazione dei fedeli l'immagine della Dea, come volea il rito isiaco, con la testa, le mani e i piedi di marmo, il corpo di legno e le vestimenta di ricchissima stoffa.

L'architettura di questo tempio, d'un carattere corrispondente al culto misterioso della divinità che vi si adorava, è tutta decorata di stucchi variopinti, che vedonsi ancora in parte, e con ornati in rilievo e dipinti figurati, di cui sarebbe fuori luogo farne la descrizione. Dal colonnato occidentale del peribolo entravasi per cinque porte in una gran sala, destinata forse alle iniziazioni sacerdotali e che, secondo un' iscrizione rinvenuta, era stata splendidamente decorata a spese di due cittadini pompeiani devotissimi a Iside. Dal lato meridionale poi dello stesso colonnato hanno ingresso quattro stanze abitate forse dai sacerdoti e dalle quali per una scaletta salivasi alle località superiori. In una di queste camere fu trovato uno scheletro che stringeva in pugno una scure; si argomenta che fosse un sacerdote il quale nel dì tremendo della catastrofe tentò di mettersi in salvo col forare due muri per aprirsi un passaggio; ma avviluppato dalle fiamme, affranto dalla fatica, soffocato dall' eruzione, cadde e rimase colà sepolto per diciotto secoli.

Questo tempio era stato quasi tutto distrutto dal primo terremoto, ma poi dal cittadino *Numerio Popidio Ampliato* fu con danaro proprio e di suo figlio *Popidio Celsino* riedificato, come dice l'iscrizione trovata sulla porta del tempio. Esso fu escavato in varî periodi di tempo fra il 1764 e il 1798; vi si rinvennero varî bellissimi oggetti di bronzo che si conservano nel Museo di Napoli, molte pitture ed iscrizioni graffite e moltissimi frammenti di statue ed oggetti comuni.

IL TEMPIO D' ISIDE COM' ERA.

IL TEMPIO D' ISIDE COM' È.

L' INGRESSO DEL FORO TRIANGOLARE COM' ERA.

L' INGRESSO DEL FORO TRIANGOLARE COM' È.

I Propylei del Foro Triangolare

Percorsi circa dugento metri sulla via detta dell'Abbondanza, *Decumanus minor,* a partire dal Foro maggiore, trovasi sulla destra una strada trasversale di pochi metri di larghezza, in fondo alla quale vedonsi i resti di un elegante avamportico, o propileo, di antica fattura, formato da otto svelte colonne fra due pilastri angolari a guisa di imposte; monumento prezioso di stile jonico greco che per nulla la cede agli altri bellissimi di Minerva Poliade e delle sponde dell' Illisso.

Esso è chiuso per tre lati da muri che dovevano essere decorati da stucchi dipinti e da pilastri che lo inquadravano con le dette imposte: era l'ingresso principale del Foro Triangolare cui dava l' accesso per due vani nel muro di fronte. Oltre alle decorazioni di stucco anzidetto, è ancora adorno di sei mensolette di marmo che forse erano di sostegno ad altrettante lampade per illuminarlo o a busti di cittadini illustri messi là all'ammirazione dei passanti.

Le otto colonne e i pilastri sono di pietra delle vicine cave di Nocera ed erano rivestiti di stucco colorato che vedesi tuttora in qualche parte, essendo stato nelle rimanenti quasi del tutto distrutto dal tempo e dal modo imperfetto col quale furono fatti gli scavi. Le basi e i capitelli, decorati egualmente, sono di una sagoma e di un' eleganza specialissima pel carattere greco del disegno e per l'armonia delle modanature e degli ornati

scolpiti specialmente fra le elegantissime volute angolari. La cornice, architravata nei massi stessi della medesima pietra, senza alcun sostegno di ferro o legname, è del pari ammirevolissima per la giusta distribuzione delle sue parti e per la sveltezza dei dentelli intagliati fra le belle modanature della sottocornice. La grandezza del fregio e dell' architrave, resa più dominante dalla minutezza delle sagome dell' intera cornice, dà a tutto l'insieme dell' ordine quella nobiltà e quella grazia che rendono l'architettura greca superiore alle altre.

La copertura era certamente fatta a tetto con grandi tegole e canali d' argilla, decorata con antefisse ornamentate sulla sottoposta cornice dell' ordine, poichè si hanno notizie dagli scavi d' allora che fra le terre di quel luogo furono trovati vari dei frammenti anzidetti e moltissime grandi tegole in frantumi, fra cui alcune intere di circa 80 centimetri di lunghezza per 50 di larghezza, ed alcune altre angolari delle stesse dimensioni, fatte molto industriosamente per questa o altre grondaie a più falde degli edifici adiacenti.

Questo avamportico dicesi che fosse stato trovato in mediocre stato allorchè venne escavato nel 1769; ma poi fu molto danneggiato dagli escavatori stessi che trovavano comodo servirsi dei grandi massi di cornici e fusti di colonne per restaurare altri edifizi. — Tutto ciò che restava fino a pochi anni fa era raggruppato in un angolo del vicino Foro; ora è stato opportunamente rimesso al posto e mostra ai visitatori la sua antica eleganza.

Il Foro Triangolare e il Tempio di Ercole

Un grandioso portico di cento colonne, perciò detto *Hecatonstylon*, chiude per tre lati una grande area di forma trapeziale molto allungata, somigliante quasi ad un triangolo; è conosciuta sotto il nome di *Foro Triangolare o minore,* a cagione di questa sua forma e della minore ampiezza rispetto al *Foro Civile.* Si hanno fondate ragioni di credere che in questo luogo si tenesse il mercato e perciò nella tavola illustrativa che qui segue se ne rappresenta la scena.

Vi si accede pei *Propylei* verso la via del Tempio d'Iside; e anche dalla parte opposta, per una scalinata, dal vicino Ludo Gladiatorio.

Il portico è formato da svelte colonne doriche ed elegante cornice con triglifi, il tutto ricoperto un tempo di stucchi bianchissimi e colorati che ancora vedonsi in qualche parte; nel lato minore di esso vi è una bocca di pozzo in marmo scanalato ed un piedestallo su cui era la statua di M. Claudio Marcello, Patrono pompeiano, come dice l' epigrafe sottostante. Nell' ambulacro a sinistra mettono nel medesimo portico varii aditi e porte degli edifizi adiacenti che forse vi si addossarono in tempi posteriori.

Quasi nel mezzo del Foro Triangolare ammiransi tuttora gli avanzi grandiosi di un antichissimo tempio di stile greco, poco dissimile da quelli di Pesto, di

Selinunte e di Posidonia. Si crede che fosse dedicato ad Ercole, sotto i cui auspicii una colonia greca dovette stabilirsi in quel luogo verso il sesto secolo avanti l'e. v. Ciò argomentasi da un'antica tradizione riportata da Solino e da Servio, i quali ci lasciarono scritto che verso tal'epoca Ercole stesso con varie famiglie di coloni greci provenienti dalla Spagna, vincitori, menarono in pompa molti bovi nella Campania, ed ivi fondarono una colonia che dovette poi naturalmente erigere tal tempio al suo fondatore divinizzato. Con altre congetture alcuni vogliono che questo tempio fosse dedicato a Nettuno; di certo però, sia per la sua costruzione che per lo stile, appartiene ad epoca vetusta.

Esso si eleva sopra un basamento rettangolare circondato per ogni lato da cinque alti scalini, ai quali, verso il fronte principale, fu aggiunta una più comoda scalinata per salire sul pronao e sulla cella. Le sue rovine molto probabilmente furono in parte distrutte dagli antichi stessi, ed in parte certamente dai primi escavatori; ciò che ne resta è appena sufficiente a dare un'idea della sua importanza.

Presso il fronte del tempio stanno tre are e vicino un sacro recinto, destinato forse a raccogliere le ceneri delle vittime che s'immolavano. Poco più innanzi vedonsi i ruderi d'un tempietto circolare con un *puteale* collocato nel sito che era stato tocco dal fulmine, come dice un'iscrizione trovatavi. Attigua alla scalinata postica del tempio vi è un sedile in forma di emiciclo, con un orologio solare ed una lapide portante i nomi dei Duumviri che ne avevano sostenuta la spesa.

IL MERCATO NEL FORO TRIANGOLARE.

IL FORO TRIANGOLARE COM' E.

UNA LOTTA DI GLADIATORI NELL' ANFITEATRO.

L' ANFITEATRO COM' È.

L'Anfiteatro

Vicino alla cinta delle mura che chiudono Pompei dalla parte orientale vedonsi gli avanzi dell'Anfiteatro i quali tuttora fan fede della maestà e dell'ampiezza di questo monumento.

Sembra che la sua edificazione fosse incominciata fino dai tempi della colonia Sullana, verso gli anni 730 a 740 di Roma, e continuata per molto tempo fin che varii cittadini, concorrendovi con proprio denaro, lo fecero completare e con grande solennità fu poi inaugurato. Di ciò i pompeiani furono ad essi gratissimi e con varie iscrizioni ci tramandarono i loro nomi.

Dei giuochi e delle lotte gladiatorie vari antichi scrittori danno particolareggiate notizie. Numerosi pugillatori aprivano lo spettacolo; succedevano quindi i gladiatori a piedi, a cavallo e qualche volta sopra carri. Quelli a cavallo (*Andabati*) montavano bianchi destrieri, con elmi dorati ed armature splendidissime; coloro che combattevano dai carri chiamavansi *Essedari*. Spesso vi si eseguivano pugne tra Atleti, e si facevano combattere con le fiere uomini condannati a morte. Sovente gli schiavi, per lievi mancanze, erano condannati a ciò dai loro barbari padroni; ma tanta crudeltà fu proibita dalla legge Petronia ed è ricordata sul fronte delle due nicchie che vedonsi all'ingresso. Spesso però questi spettacoli si riducevano a sole cacce di fiere, a giochi di funamboli e altri esercizi incruenti.

Fra tutti gli anfiteatri romani fin ora trovati in Italia quello di Pompei non presenta altra varietà che solo l' esser privo assolutamente di costruzioni e località sotterranee; ciò prova che non vi si potevano eseguire giuochi nautici, mentre in tutto il resto è molto simile agli altri. Gli ampi passaggi principali (*Vomitoriae*), le uscite laterali sul lato manco verso l'*agger* o terrapieno delle mura di cinta, le scalinate che conducevano all' interno od a' corridoi (*Cavee*) o passaggi superiori, mostrano ancora in qual modo industrioso e preveggente poteva accedere ed uscire tanta gente quanta se ne radunava in tali edifizi.

In questo anfiteatro anche i pompeiani assistevano con piacere alle lotte gladiatorie, ai combattimenti fra belve e tori, fra uomini armati e bestie feroci, fra gladiatori e reziarii; delle quali scene era tutto dipinto il *podium* o muro di cinta fra l'arena e gli spettatori. Una di queste atroci scene di sangue vedesi figurata nella tavola qui annessa in cui supponesi visto l' anfiteatro pompeiano da un estremo, e tutto gremito di popolo contento di assistere a simile spettacolo.

Tutti quei combattenti dovevano cadere là, tosto o tardi, fors'anche dopo la centesima vittoria, su quell'arena ove un sovrastante agli spettacoli (*Lanista*) andava a toccarli con un ferro rovente per assicurarsi se erano morti, e per dare loro il colpo di grazia se ancora alitavano; indi uno schiavo a ciò addetto con un uncino ne trascinava il cadavere dall'arena in una località sotterranea, detta *spoliarium*, da ove, dopo aver salvate le armature erano trasportati all'ultimo luogo di loro dimora.

La Rissa nell'Anfiteatro

Dopo ciò che s'è notato innanzi sull'anfiteatro pompeiano, lo si immagini in un giorno di festa, tutto gremito di spettatori intenti a godere lo spettacolo.

Suppongansi piene le tre *cavee* divise da tante piccole scalinate su cui potevano pure sedere altri spettatori; la prima, dietro il *podium*, di quattro grandi scaloni divisi in diciotto sezioni era destinata ai Senatori, ai Decurioni, agli Edili ed alle altre persone ragguardevoli che vi prendevano posto coi biselli e con le sedie curuli; nella seconda, di dodici gradinate divise in venti scompartimenti di scalini cuneiformi, vi sedeva una calca di spettatori di ceto medio; e nella terza in quaranta cunei, vi prendeva posto il popolino.

Dietro quest'ultima vi era un corridoio di passaggio nonchè un doppio muro di cinta con molti sbocchi, e su di questo tanti palchi (*cattedrae*) riservati forse per gruppi d'amici o famiglie che volevano godere lo spettacolo da lontano. Al di sopra dei palchi poi girava una piattaforma, dalla quale potevano assistere in piedi moltissimi altri spettatori; ad essa si poggiavano delle grandi travi tenute con corde ed altri congegni coi quali distendevasi una gran tenda (*velarium*) dalla parte ove batteva il sole.

Tutto ciò forma un insieme di trentaquattro gradinate su cui potevano stare, a calcolo fatto, più di dodicimila spettatori, che se a questi aggiungonsi quelli che pote-

vano contenere le centoventi *cattedrae* e quelli che dovevano stare in piedi nei corridoi e sulle scalinate, si può ritenere quasi con certezza che in circostanze straordinarie nell'anfiteatro pompeiano eravi presente una folla di circa quindicimila individui.

Tacito ci fa sapere (Ann. XIV, 17) che nell' anno 59 dell' e. v. il Senatore Livineius Regulus diede a sue spese in questo Anfiteatro un grande spettacolo e che nel più bello del divertimento si accese una sanguinosa rissa fra i Pompeiani e i Nocerini, senza ragione apparente o conosciuta. Quei di Nocera che furono soprafatti, sporsero la loro querela a Roma; Nerone la fece giudicare dal Senato e vennero proibiti gli spettacoli anfiteatrali in Pompei per dieci anni.

Ciò è pure confermato da varie iscrizioni trovate e da un curioso graffito in cui una caricatura è accompagnata da queste sarcastiche parole: *Campani victoria una cum Nucerinis peristis* che si potrebbero tradurre: *Campani la vostra vittoria è pari alla sconfitta dei Nocerini.*

Nel Museo di Napoli si conserva altresì un dipinto, trovato in Pompei, in cui è rappresentata questa rissa. Si vedono i litiganti combattere e cadere nell' arena e sulle gradinate dell' anfiteatro nonchè sulla scala e sul piazzale esterno.

Nella tavola qui di contro è invece riprodotto un episodio visto da uno dei principali ingressi ove probabilmente potè essere più ardente la mischia per la confusione causata dai fuggenti.

LA RISSA FRA POMPEIANI E NOCERINI.

L'INGRESSO PRINCIPALE DELL'ANFITEATRO COM'È

LA DISTRUZIONE DINANZI AL TEMPIO DELLA FORTUNA.

IL TEMPIO DELLA FORTUNA COM' E.

La Distruzione di Pompei

Sulla catastrofe che distrusse Pompei si è detto già qualche cosa nel Cenno Storico, ma con la tavola qui di contro si volle rappresentare uno degli episodi che in varii luoghi della città dovettero certamente accadere in quel giorno funesto. La scena è supposta sulla via della Fortuna, innanzi al Tempio di questa Dea cervellina che in quel giorno voltò le spalle ai pompeiani, quantunque le professassero un culto speciale.

Di sicuro avvennero scene strazianti e spaventevoli; ciò lo si rileva tanto dalle notizie storiche date in proposito dagli antichi scrittori, quanto da tutto quello che si è potuto accertare scavando con accorgimento.

Dai siti e dal modo in cui si trovarono gli scheletri e le impronte dei morti fra le ceneri e i lapilli; dall'essersi rinvenute porzioni di muri e frammenti architettonici, lontano molti metri dal luogo ove dovevano essere collocati; dalla confusione in cui trovasi la suppellettile in quasi tutte le case e le botteghe; dagl'incendi di cui ovunque si vedono le traccie nelle materie e nei legnami bruciati; dalla pioggia di grosse pomici infocate, di lapilli e di soffocante cenere che per oltre tre metri d'altezza cadde sulla sventurata città; da tutto quanto infine la fantasia ci può raffigurare accaduto in così triste congiuntura, come carri e bighe con masserizie e persone fuggenti, soldati e gladiatori che imprecavano agli Dei, grida di donne e di fanciulli, gemiti di vecchi

e di feriti che imploravano aiuto dai fuggenti; da tutto ciò possiamo facilmente argomentare l'orrore dell'ultimo giorno di Pompei.

Molto di tutto questo, che a qualcuno potrebbe sembrare esagerato a prima vista, è accertato dagli scavi già fatti e ancor meglio da quelli che tuttora si compiono con maggiore esattezza. Senza dubbio, i varii scheletri d'uomini e di animali e le impronte dei cadaveri che vedonsi nel Museo di Pompei e che mostrano contorcimenti e giacitura di morte straziante per asfissia causata dai gaz prodotti dagl' incendi o che uscivano dal suolo per tanta attività vulcanica, attestano la deplorevole fine di quei miseri. I muri stranamente crollati o fessi; i sassi, le pomici e le materie fuse incandescenti lanciate dal feroce vulcano e che ora, opportunamente per gli studiosi, si lasciano stare a' siti ove trovansi, mostrano chiaramente in qual modo violento avvenne l'eruzione e il terremoto.

Gl' incendii al certo irradiarono tristamente quella lugubre scena di distruzione avvenuta nella più profonda oscurità, causa la pioggia di cenere che oscurava il sole. E dovettero essere sì considerevoli che in più luoghi osservansi delle intere pareti bruciate negl' intonachi e negli stucchi; ciò notasi agevolmente osservando come esse hanno in più parti differenti toni di colorito mentre erano prima di un sol colore. In varii siti sono stati trovati vetri e metalli fusi, e tutto ciò che era fatto in legname trovasi carbonizzato; insomma ogni cosa attesta l' opera terribile di distruzione che ebbe luogo in quella catastrofe.

INDICE DEL TESTO

Scopo dell'opera . . Pag. 9
Topografia . . . . . » 11
Indice della Pianta in ordine numerico . . . . . » 15
Idem in ordine alfabetico . » 16
Cenno Storico . . . . » 21
La Porta Marina . . . » 29
La Basilica . . . . . » 33
Un giudizio nella Basilica » 35
Tempio di Venere o d'Apollo » 39
La Fontana dell'Abbondanza e l'edifizio d'Eumachia . » 41
Il Foro Maggiore . . . » 45
Le Elezioni Municipali. . » 47
Il Tempio di Giove e l'Arco di Nerone Cesare . . » 51
La Casa dei Vetti . . . » 53
La Casa di M. Cassi detta del Fauno o del gran Musaico. . . . . » 65
Il Tempio della Fortuna Pag. 69
La Strada Mercurio e l'Arco di Caio Cesare Augusto » 71
La Porta Ercolanese . . » 75
La Strada dei Sepolcri . » 77
Un Funerale . . . . . » 81
La Casa del Balcone Pensile » 83
Le Terme Stabiane . . » 87
La Palestra nelle Terme Stabiane. . . . . » 89
La Casa di C. Cornelio Rufo » 93
Il Tempio d'Iside . . . » 95
I Propylei o Avamportico d'ingresso del Foro Triangolare . . . . . » 99
Il Foro Triangolare. . . » 101
L'Anfiteatro. — Lotta dei Gladiatori . . . . . » 105
Una Rissa nell'Anfiteatro. » 107
La distruzione di Pompei. » 111

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Panorama . . . . . Pag. 17
Pianta degli scavi . . . » 18
Museo di Pompei . . . » 20
Museo di Napoli statua del Fauno, ecc. . . . . » 20
La Porta Marina . . . » 31
La Basilica . . . . . » 32
Un Giudizio Criminale . » 37
La Tribuna nella Basilica » 37
Il Tempio d'Apollo . . » 38
L'Edifizio d'Eumachia, e la Fontana dell'Abbondanza . . . . . » 43
Un Sacrificio nel Foro . » 44
Il Foro Maggiore . . . » 44
Le Elezioni nel Foro. . » 49
Il Tempio di Giove e l'Arco di Nerone Cesare . . » 50
Pianta della Casa Vetti . » 55
Il Peristilium della Casa Vetti com'era . . . » 56
Il Viridarium della Casa Vetti com'era . . . . . » 61
Il Peristilium e il Viridarium della Casa Vetti come sono . . . . . » 62
L'Atrio della Casa di M. Cassi . . . . Pag. 67
Il Tempio della Fortuna . » 68
L'Arco di Caligola e la strada Mercurio . . . . » 73
La Porta Ercolanese . . » 74
La Strada dei Sepolcri . » 79
Un Funerale . . . . . » 80
L'Ustrinum com'è . . . » 80
La Casa del Balcone Pensile » 85
Le Terme Stabiane, ingresso » 86
La Palestra nelle Terme Stabiane . . . . . » 91
L'Atrio della Casa di Cornelio Rufo . . . . . » 92
Il Tempio d'Iside . . . » 97
I Propylei . . . . . » 98
Il Mercato nel Foro Triangolare . . . . . » 103
Il Foro Triangolare com'è » 103
Una Lotta di Gladiatori . » 104
L'Anfiteatro com'è . . . » 104
Una Rissa nell'Anfiteatro. » 109
L'ingresso principale dell'Anfiteatro. . . . . » 109
La distruzione di Pompei » 110

2567-764